Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazii di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-73; 86-37 e 10-824).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma*, Via Tritone 62 (Telef. 26-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 17 Aprile 1923 — ROMA — Martedì 17 Aprile 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 91

Una tendenza da combattere

E' molto strano che il Congresso popolare abbia mostrato di non accorgersi che la tendenza internazionale è una tendenza sorpassata, fallita, e perseguirla ancora nelle aspirazioni ed esaltarla nei programmi costituisce un errore politico incommensurabile, e accusa una insensibilità e una indifferenza dei dati dell'esperienza storica, che non è più compatibile dopo la guerra e dopo le prime prove della pace.

A sessant'anni dalla proclamazione dell'Internazionale, Carlo Marx potrebbe ripetere ancora, al cospetto degli operai tedeschi nella Ruhr, quello che diceva, nel '48, dei tedeschi in genere: « Questi miserabili sono patrioti ancora! » Il peggio è che, all'atto della dichiarazione della guerra, si affermavano patrioti, e quindi miserabili, come tutti gli altri figli di sangue della Germania, anche i figli spirituali di lui, Carlo Marx. E da allora, al saggio della realtà nazionale, la tendenza internazionale rivelò tutta la sua inconsistenza e la sua superficialità. Parlarne ancora oggi, nel pieno conflitto di tutti gli enti nazionali, vecchi e nuovi, d'Europa, è come parlare ai bambini novelli della loro nascita dal ginocchio dalla madre. I bambini novelli, nella loro affrettata maturità, sanno benissimo che si tratta di una vecchia favola, e, come nella recente vignetta del *Puch*, ridono della *bonne* che si propone ancora di raccontarla.

Quello che oggi accade nella Ruhr, era accaduto nel Belgio, durante l'invasione. Il maresciallo von der Goltz, per attirare gli operai del Belgio, gittò loro l'esca di tutte le leggi e gli istituti di assicurazione sociale di cui era ricca la legislazione germanica; ma nessun dente morse a quell'esca, e tutti invece si sforzarono di mordere la mano che offeriva. Con altri intendimenti e con altri mezzi di corruzione, si sforzarono i Soviet di diffondere la loro legge internazionale nei varii paesi d'Europa, ma, dopo le prime conquiste dovute più alla influenza delle brigate *goderecce*, che all'influenza dei principii, gli operai rientravano nelle officine nazionali e i contadini nelle patrie siepi, e anche l'esperimento russo dovette dichiarare il suo fallimento su tutte le linee del confine. Perchè quale che sia, il colore dell'Internazionale, rosso o bianco, è destinato a stingere alla luce degli orizzonti nazionali. E sarebbe bene i partiti non facessero più perdere alle generazioni nuove il tempo che fecero perdere a quelle tramontate, con una propaganda, che nell'ora in cui dovrebbe portare i suoi frutti si rivela sempre sterile e vana. La natura ha orrore del vuoto — dicevano i fisici antichi. Ma, in realtà, ha più orrore delle vuote parole.

Bisogna definitivamente condannare, cioè rendere definitivamente incapace di nuocere, questa stolta tendenza internazionalista, che si infiltra, tra una crisi storica e l'altra, nelle commessure cerebrale di tanta brava gente, e irrigidisce i movimenti della difesa interna ed esterna, ed è più perniciosa della cocaina alla salute dello spirito e del corpo della nazione. Bisogna combattere questa tendenza in tempo, come si combatte l'uso degli stupefacenti. Più che mai necessario combatterla oggi, allo sbocco della crisi storica della grande guerra, per impedire che ripigli la sua azione e produca i suoi soliti processi di dissoluzione morale e intellettuale nella compagine della nazione, che ha invece bisogno di rafforzarsi e di mantenersi al più possibile salda e compatta per le conquiste dell'avvenire.

Tutti i partiti, nel secolo passato, sono stati, volta a volta, vittime più o meno innocenti, di questa tendenza. Alla vigilia della guerra del '70, al Congresso democratico di Ginevra, fu come alla vigilia della guerra del 1914, al Congresso socialista di Bruxelles. Al Congresso di Ginevra, il sig. Chaudey diceva: « In un conflitto tra la Francia e la Germania, il dovere dei democratici è di restare in disparte, al di fuori del conflitto. Nel nome della giustizia e dell'umanità, la democrazia non ha voti da fare in questa lotta di due ambizioni e di due rivalità. » — E al Congresso di Bruxelles, il sig. Haas: « I nemici del socialismo stiano in guardia! Travagliati da tanta miseria e da tanta oppressione, popoli si sveglieranno e fonderanno alfine la «città socialista. » — Ma finito il Congresso, sotto lo sperone della guerra, i socialisti tedeschi da una parte, i francesi dall'altra, gli austriaci dall'altra, corsero a votare i crediti di guerra. E si è visto infine, come sia venuta fuori, dopo il '70, la città democratica, e dopo il '914 la città socialista! Nell'un periodo e nell'altro, antecedenti alle due guerre, i democratici e i socialisti, in Francia, erano riusciti intanto a indebolire le difese del paese. In Germania no: quelli facevano per ridere.

Il tentativo di snazionalizzare il cittadino, operaio o borghese che sia, e far prevalere la sua iscrizione al partito invece che la sua iscrizione all'anagrafe, la sua qualità dottrinaria, invece che la sua qualità etnica, far prevalere, insomma, l'imparaticcio, cancellabile, sulla natura, indistruttibile, deve considerarsi, ormai, dopo l'esperienza dei danni prodotti, come un tentativo criminoso, non più compatibile, nelle società politiche nazionali fortemente costruite e governate.

Soltanto i popoli banditi dalla loro terra, soltanto i popoli raminghi senza sede e senza cielo, possono coltivare e propugnare le teorie d'esilio che sboccano tutte nell'internazionalismo. I popoli di sede certa e di certa fede, i popoli di vecchia tradizione e di vecchia cultura, non possono vivere in forza e in sanità che nella terra dove affondarono le loro radici, nell'atmosfera dove si modellò la loro anima e si formò la loro storia: nella patria reale. Nelle così dette patrie ideali, costituite di concetti e di sofismi, nelle così dette patrie internazionali, abitabili da tutte le genti dell'universo, perdono il respiro e la coscienza, e cadono in catalessia.

Ma il popolo italiano deve rimanere sempre vigile e sveglio, contro i nemici che lo assediano da tutte le parti — e non sono pochi.

Rastignac.

Il viaggio dell'on. Mussolini in Romagna

Predappio dona la casa natale al Presidente del Consiglio

MILANO, 15.

Dopo la partenza di S. M. il Re, ieri sera i comandanti della legione del «Carroccio» e della «Leonessa» hanno manifestato al Presidente del Consiglio il desiderio delle Legioni di essere passate in rassegna.

Avendo il Presidente acconsentito, tutte le camicie nere sono state ammassate in perfetto ordine tra il Grand Hotel e gli archi Romani di Porta Nuova. L'ammassamento è stato eseguito con la massima rapidità. Dopo pochi minuti l'on. Mussolini è disceso nella strada accompagnato dal generale Siringa, comandante generale della 2.a zona, dai comandanti di coorte, e di legione Negrini, Dabusi e Turati, dal suo Capo di gabinetto cav. uff. Barone Russo e dal suo ufficiale di ordinanza, medaglia d'oro Vitale.

La folla enorme era trattenuta da cordoni di agenti.

Il contegno di tutti i militi era superbo. Il presidente ha riconosciuto tra gli ufficiali e tra le camicie nere antichi compagni del fascismo che hanno al loro attivo quattro anni di gloriose battaglie. Durante la rassegna il Presidente è stato continuamente acclamato dalla folla che si accalcava nella strada e gremiva le finestre.

L'on. Mussolini si è poscia portato all'altezza dell'Hotel Milan e tutti i manipoli sono sfilati avanti a lui salutando con il gesto romano e con il grido «A noi!».

Nell'intervallo di preparazione per lo sfilamento l'on. Mussolini ha chiamato a gran rapporto gli alti comandanti della milizia in piena via Manzoni, ed ha tenuto loro questo breve ma significativo discorso:

«Direte alle camicie nere delle vostre legioni il mio plauso; manifesterete loro la mia più alta simpatia. So che durante questi giorni sono state magnifiche per spirito di disciplina e sacrificio. Mantenetele in piena efficienza morale e materiale, pronte a ogni momento a rispondere al mio appello per il prossimo, inesorabile sviluppo della nostra rivoluzione ».

Intanto gran folla si era raccolta sotto le finestre del Grand Hotel salutando con prolungate imponenti ovazioni il Duce del Fascismo.

Imponenti dimostrazioni a Borgo San Donnino, a Parma, Reggio e Modena.

PARMA, 15. — Il passaggio del treno presidenziale a Borgo San Donnino è stato salutato da calorose dimostrazioni.

A Parma una folla immensa attendeva il Presidente. Non appena il treno è entrato in stazione, è scoppiata una altissima ovazione. I Militi della Milizia Nazionale presentavano le armi, migliaia e migliaia di persone, in gran parte operai e popolani, gridavano Viva Mussolini! Viva l'Italia! Nella vettura presidenziale sono stati gettati fasci di fiori che la signora Mussolini e la piccola Edda raccoglievano ringraziando. Il Presidente si è affacciato al finestrino ed allora la folla ha tentato di rompere i cordoni.

La imponente dimostrazione è continuata per circa un quarto d'ora.

L'on. Mussolini intanto ha ricevuto le autorità fra cui il Prefetto, il Questore il senatore Berenini, il Sindaco, un rappresentante della federazione di 24 comuni fascisti, il segretario del Fascio, il padre del caduto medaglia d'oro Vitali.

A Reggio il vagone presidenziale è stato nuovamente circondato da migliaia di persone plaudenti. Una bambina in maglietta bianca con una fascia tricolore e tracolla è stata alzata fino al finestrino dove erano affacciate donna Rachele e la piccola Edda ed ha offerto loro un mazzo di fiori con questo biglietto: «La sorella di Amos Maranotti a nome del gruppo femminile fascista porge all'italianissimo Duce l'alalà più devoto». Come è noto Amos Maranotti cadde vittima dei sovversivi torinesi nel 1921. Partendo da Reggio egli aveva scritto alla mamma una lettera piena d'amore, che era quasi il suo testamento. Egli terminava dicendole: «Vado sereno per la mia patria, forse vado a morire ».

Il Presidente ha ricevuto l'omaggio delle autorità locali e si è affacciato quindi al finestrino a salutare e a ringraziare la folla che applaudiva calorosamente al momento della partenza.

A Modena la folla è salita perfino sul tetto dei treni. Tutti i binari sono stati invasi. Moltissime signore si sono fermate innanzi allo scompartimento ove si trovavano la signora del Presidente e del comm. Arnaldo Mussolini e hanno applaudito lungamente. L'on. Mussolini si è sporto a salutare i rappresentanti del Fascio e le autorità. Altissimi evviva lo hanno accolto mentre la Milizia nazionale gli rendeva gli onori. Grandi mazzi di fiori sono stati consegnati a Donna Rachele, il cui scompartimento era ormai ricolmo di rose e di garofani.

L'omaggio di Bologna

BOLOGNA, 15. — Il treno presidenziale è giunto alla nostra stazione in perfetto orario.

Sotto la tettoia erano schierati alcuni reparti della Milizia e due squadre di piccoli fascisti. Sulla piattaforma erano ad attendere il treno l'on. Ministro Oviglio, il Sindaco ing. Puppini, il Prefetto Aphel il Questore, le autorità militari, l'on. Arpinati, l'on. Buttafuochi, il rag. Baroncini il Comandante locale della Milizia Nazionale, il comm. Chiarini, Segretario generale dell'on. Torre, e gli altri esponenti del partito fascista.

La folla non ha potuto entrare in stazione, poichè l'autorità di P. S. di fronte all'imponente massa accorsa, ha ritenuto di dover impedire l'accesso per evitare qualche disgrazia.

L'on. Mussolini, accolto con altissimi evviva, è sceso dal treno e con l'on. Oviglio e le altre personalità fasciste si è ritirato nel salone di prima classe ove si erano radunati i rappresentanti delle organizzazioni fasciste della provincia.

Rasserenatosi un poco il tempo, la piccola Edda è stata fatta scendere dal treno per passare in rivista i piccoli fascisti. Essa è stata accolta da un triplice eja e con saluto romano. I piccoli Militi, rigidi sull'attenti, guardavano felici la bambina del Presidente che con gesti molto affettuosi li ha accarezzati e salutati.

Nel frattempo le signore bolognesi si erano recate a rendere omaggio alla signora del Presidente, che si era trattenuta nel suo scompartimento insieme al comm. Arnaldo Mussolini. Al momento della partenza annunciata da tre squilli di attenti, il Presidente è uscito dal salone per ritornare sul suo vagone. Una grande ovazione è partita dalla folla che frattanto era riuscita ad invadere il ponte della ferrovia e le adiacenze.

Alcuni aeroplani volteggiavano lasciando cadere manifestini tricolori e scritte inneggianti al Presidente.

Il treno è ripartito alle 10.30 fra nuove acclamazioni e fra i canti dei piccoli fascisti.

* * *

BOLOGNA, 15. — Il viaggio del Presidente del Consiglio a Forlì e a Predappio è stato veramente trionfale.

Dalla partenza da Bologna fino a Forlì il Presidente ha sentito il grande amore dei suoi conterranei. Significativa è stata la dimostrazione tributatagli ad Imola dove migliaia di persone erano convenute alla stazione. A Castel Bolognese l'intera città si è riversata nei pressi della stazione ferroviaria. Tra la folla si notavano moltissime popolane con i bambini in collo. Gli onori militari sono stati qui resi da un plotone di uomini della Milizia Nazionale comandati dal seniore Oriani, figlio di Alfredo Oriani.

A Faenza il treno presidenziale viene accolto dalle note della Marcia Reale. Il Presidente affacciandosi al finestrino rimane profondamente colpito dal nereggiare della folla che si addensa nei pressi della stazione e perfino sulla tettoia.

Quando il treno arriva a Forlì le manifestazioni di entusiasmo esplodono in forma veramente indescrivibile.

La visita al Cimitero

Lungo il tragitto dalla stazione al Cimitero il popolo che si addensa in due fittissime ali saluta il passaggio della vettura dell'on. Mussolini con altissime acclamazioni. L'automobile arriva al cimitero ricolma di fiori.

Ai cancelli è stabilito un severo controllo di modo che oltre all'on. Mussolini, alla signora Mussolini ed il fratello comm. Arnaldo non possono entrare che pochissimi intimi fra cui il marchese Paolucci de' Calboli ed il cav. uff. Barone-Russo. Il Presidente, a capo scoperto, infila il viale del Cimitero e rapidamente svolta a sinistra per fermarsi quasi dinanzi alla tomba del padre.

Accanto a lui si pongono Donna Rachele ed il fratello Arnaldo. Il Presidente cosparge la tomba di fiori e fa deporre una magnifica corona con i nastri dai colori fascisti e con la scritta: «A mio padre, Benito». L'on. Mussolini sta rigido, col capo chino e con gli occhi gonfi di lagrime, per alcuni minuti dinanzi alla tomba. Il fratello Arnaldo singhiozza. Donna Rachele col velo calato dinanzi agli occhi, sta inginocchiata. Il Presidente quindi si stacca dalla tomba e a passo rapido, seguito dal breve corteo, si reca a deporre un'altra corona sul monumento eretto sopra la tomba dell'eroe Fulcieri Paolucci de' Calboli cui l'on. Mussolini era legato da profondi vincoli di amicizia. Questa corona, adorna di nastri tricolori, simboleggia nella intenzione del Presidente l'omaggio che egli vuole rendere a tutti i caduti di Forlì nella grande guerra. Dinanzi al busto marmoreo l'on. Mussolini si ferma alcuni minuti; la sua faccia a delle contrazioni di profonda commozione ed i suoi occhi si gonfiano di lagrime. Un cieco di guerra gli getta le braccia al collo e gli dice che a mezzo suo i combattenti di Forlì lo salutano. Il Presidente bacia ripetutamente il valoroso mutilato e quindi esce dal Cimitero.

L'automobile, seguita da un lungo corteo di vetture, attraversa le vie della città sotto una pioggia di fiori ed uno scrosciare di applausi. Da ogni finestra partono grida di « evviva » e affettuose espressioni in dialetto all'indirizzo del presidente.

La colazione al Palazzo Paolucci

L'on. Mussolini, ritto sull'automobile continua a ringraziare e a salutare con gesti del capo e della mano. Quando egli passa innanzi al monumento di Aurelio Saffi si toglie il cappello in segno di alto omaggio.

Alle 11.30 nel gran salone del palazzo ha avuto luogo una colazione alla quale hanno partecipato oltre al Presidente del Consiglio e a Donna Rachele, il marchese Paolucci de' Calboli, il R. Commissario di Forlì, l'on. Acerbo, il senatore Bellini, l'on. Capanni, il generalissimo Italo Balbo, il Prefetto di Forlì, il maggiore Teruzzi, il Prefetto di Ravenna, il console Pirati, il Procuratore del Re, l'on. Arpinati, il cav. uff. Barone-Russo, l'on. Dino Grandi, il seniore Fasciolo ed un gruppo di giornalisti milanesi che il Presidente volle invitare al suo seguito e che il marchese Paolucci de' Calboli ha ospitato.

Dopo la colazione il corteo presidenziale si è recato in Prefettura. L'on. Mussolini ha qui baciato il gagliardetto del Fascio dicendo: «Questo gagliardetto bisogna difenderlo anche col sangue, bisogna difenderlo ed onorarlo col lavoro e con la disciplina per la grandezza della nostra adorata Patria». Questo è stato l'unico discorso che ha pronunciato oggi il Presidente.

A Predappio

Da Forlì a Predappio il viaggio è continuato in automobile tra continue dimostrazioni di entusiasmo degli abitanti assiepati nelle vie dei paesi attraversati o dinanzi ai casolari sparsi nella meravigliosa campagna romagnola.

Il sole ora splende ed il Presidente appare raggiante per questa grandiosa manifestazione di amore e di devozione.

Non appena giunto a Predappio l'onorevole Mussolini ha voluto recarsi solo col fratello, la moglie e la figlia Edda presso la tomba della madre ove ha deposto una grande corona di fiori. Il Presidente sta accanto alla tomba, per alcuni minuti in un silenzio pieno di commozione; quindi si reca a visitare la chiesa parrocchiale di Dovia dove il parroco gli ricorda con parole commosse i tempi in cui il piccolo Benito veniva condotto a pregare dalla propria madre. L'on. Mussolini va poi a visitare la casa in cui nacque e nel salire la gradinata è vinto da grande commozione. La casetta modesta è tutta imbandierata. Ogni pietra gli ricorda una tappa della sua giovinezza. Vi sono molti vecchi che rivedono nel Presidente del Consiglio il piccolo Benito di venticinque anni fa e lo salutano ancora famigliarmente come allora lo salutavano.

Al Municipio ha poi luogo la solenne cerimonia della donazione all'on. Mussolini della sua casa natale per lui conquistata per undicimila lire da un Comitato costituitosi a Predappio. Il Presidente passa attraverso la folla composta in gran parte di vecchi che lo salutano con carezze e strette di mano. Avvenuta la consegna l'on. Mussolini riparte in automobile per Forlì fra rinnovate esplosioni di gioia.

Dopo un ricevimento al Comune, durante il quale il Presidente, in seguito alle acclamazioni insistenti della folla che gremiva tutta l'immensa piazza Aurelio Saffi, ha dovuto presentarsi al balcone, l'on. Mussolini ha espresso il desiderio di tornare a Bologna in automobile. Il sig. Roberti di Imola mette a sua disposizione una veloce macchina da corsa a due posti ed il Presidente parte guidando egli stesso la macchina.

Il ritorno a Bologna

Il viaggio si compie alla velocità di 75 chilometri all'ora.

Senza mutarsi di abito egli si reca in Prefettura dove ha luogo un banchetto a cui partecipano l'on. Acerbo, il generalissimo Balbo, il Prefetto cav. di gr. cr. Aphel, il Sindaco, il maggiore Teruzzi, il cav. uff. Barone Russo, il comm. Chiavolini, il seniore cav. Fasciolo, il comm. Gargiolli, lo on. Arpinati, il rag. Baroncini e gli stessi giornalisti che seguirono il Presidente durante il suo viaggio a Predappio.

Terminato il banchetto, alle ore 21 l'on. Mussolini si reca al Teatro comunale per assistere ad una recita di beneficienza a favore dell'associazione delle madri e donne di combattenti. L'automobile presidenziale e quelle del seguito possono procedere a stento tanta è la ressa di persone che gremiscono la piazza. Incessanti « evviva » acclamano l'on. Mussolini la cui automobile è circondata da una imponente folla.

All'ingresso nel teatro scoppia un fragorosissimo applauso e tutto il pubblico in piedi, delirante, grida « Viva Mussolini! ». La dimostrazione assume una imponenza di cui non si ricorda l'eguale. Il Presidente del Consiglio si reca subito nel palco occupato dalla vedova di Giulio Giordani con la quale si intrattiene in breve e commosso colloquio. Subito dopo sale nel palco il Prefetto da cui assiste al primo atto del dramma « Sly ».

Finito l'atto l'on. Mussolini, sempre acclamato dal pubblico che gremiva il teatro, ha fatto ritorno alla Prefettura ove ha avuto luogo un ricevimento in suo onore.

All'on. Mussolini sono state presentate le principali personalità dal comm. Piva, capo di Gabinetto del Prefetto, e gli sono stati offerti degli splendidi fiori. Il comm. Valeri, del « Resto del Carlino », ha presentato al Presidente del Consiglio la lettera di nomina e la tessera di socio onorario del Sindacato della Stampa Emiliana. L'on. Mussolini ha detto di gradire molto il pensiero tanto più — ha soggiunto — che si ricorda sempre di essere stato giornalista.

Dopo avere sostato per breve tempo all'Albergo Baglioni, l'on. Mussolini si reca alla stazione dove una folla enorme lo attende e alle 23.45, tra rinnovate entusiastiche acclamazioni, parte per Roma.

L'arrivo a Roma

Stamane alle 9.45, con il direttissimo di Bologna, ha fatto ritorno a Roma il Presidente del Consiglio on. Mussolini, accompagnato dal Sottosegretario on. Acerbo, dal Capo di Gabinetto comm. Barone-Russo, dai segretari particolari comm. Fasciolo e Chiavolini, dal vice-segretario del Partito fascista comm. Teruzzi e dall'ufficiale d'ordinanza maggiore Vitali « medaglia d'oro ».

Anche stamane gran folla ha acclamato il Capo del Governo alla Stazione di Termini, dove egli era atteso da numerose Autorità, tra cui: il Direttore Generale della P. S. gen. De Bono, il Sottosegretario agli Esteri on. Vassallo, il Direttor Generale del Ministero degli Esteri sen. Contarini, quello degli Interni comm. Michele Bianchi, i comm. Giannini, Cesare Rossi, Ferrari, Alzona, Chiarini, il Prefetto comm. Zoccoletti, il R. Commissario al Comune di Roma gr. uff. Cremonesi, il Questore comm. Bertini ecc. ecc. Disceso dal treno, l'on. Mussolini è stato subito attorniato dalla folla; egli sorridendo ha risposto romanamente al saluto romano che gli hanno fatto le Autorità; ed è uscito per la saletta reale, conversando con gli on. De Bono, Acerbo ed il comm. Bianchi. Uscito dalla saletta reale sul grande piazzale della Stazione il Presidente del Consiglio è salito in automobile con l'on. Acerbo; e si è recato alla sua abitazione in via Rasella. Dopo una rapida *toilette* l'on. Mussolini usciva di casa e subito si recava a Palazzo Chigi, dove subito riprendeva il suo alacre lavoro nel Salone della Vittoria.

Alle 10 e tre quarti egli riuniva presso di sè i suoi più vicini collaboratori: gli on. Acerbo, Finzi, De Bono; i commendatori Bianchi, Rossi, Fasciolo, Chiavolini ed il segretario del Partito fascista Sansanelli, con i quali restava in conferenza per circa un'ora. Poi aveva un breve colloquio con il Sottosegretario all'Agricoltura on. Corgini; ed in fine conferiva lungamente col sen. Contarini sulle maggiori questioni di politica estera.

Fascismo e democrazia

nel discorso dell'on. Carnazza a Catania

CATANIA, 15. — Per l'arrivo del Ministro dei Lavori Pubblici on. Carnazza il Regio Commissario e varii Enti cittadini hanno pubblicato manifesti.

Giunto al Municipio l'on. Carnazza, chiamato dalle ovazioni della folla si è affacciato al balcone con il Commissario Regio e l'on. D'Ajala, ed ha pronunciato brevi parole di ringraziamento alla folla dicendo come la grandiosa dimostrazione tributatagli considerava fosse diretta più che alla sua persona al Governo Nazionale, compendiato in Benito Mussolini.

Le parole dell'on. Carnazza sono state salutate da scroscianti applausi e da grida di «Viva Mussolini» e «Viva l'Italia».

Parla l'on. Carnazza

Ecco un breve sunto del discorso pronunziato oggi dal Ministro dei Lavori Pubblici on. Carnazza:

« Onde poter determinare la situazione e l'atteggiamento dei partiti politici nell'attuale momento è necessario dare uno sguardo a quella che era la situazione parlamentare e politica del nostro Paese al momento della formazione dell'attuale Governo.

Dal punto di vista parlamentare non è quasi possibile concepire una deformazione dell'Istituto parlamentare, una corruzione dei nostri ordinamenti politici maggiore di quella che si era determinata per effetto di quella funesta legge elettorale che attraverso la rappresentanza proporzionale aveva profondamente alterato e sostanzialmente svalutato tutti quanti i nostri ordinamenti politici.

I grandi partiti nazionali che posti di fronte al grandioso fenomeno della guerra ed alle ineluttabili necessità della crisi mondiale determinatasi nel dopo guerra, avrebbero dovuto rivedere i loro programmi e sopratutto i metodi di attuazione dei programmi medesimi non ebbero energia sufficiente ad imprendere tale revisione, ma si trovarono, senza averlo voluto e senza aver avuto la energia di respingerlo, con un istrumento elettorale che li spingeva al loro frazionamento e che nello stesso tempo distruggeva la loro stessa funzione di partiti parlamentari. E presso a poco avveniva lo stesso per effetto della legge nei partiti non nazionali. Le crisi continue e le successive scissioni del partito socialista, gli interni travagli del partito popolare, in continuo dibattersi fra l'estremismo di destra e quello di sinistra, la creazione di quattro o cinque gruppi di democrazia, non sono che altrettante manifestazioni di un unico male che attentava a tutta la compagine politica del Paese e che traeva la sua origine da quella che fu definita la incubatrice artificiale dei partiti che è la legge sulla rappresentanza proporzionale.

Il male era più aggravato dalla preponderanza che lo assurdo sistema elettorale veniva a dare agli elementi irresponsabili dei partiti in confronto a quelli responsabili.

Abbassato in questo modo il livello intellettuale e morale del Parlamento, questo provvide a far discendere il discredito che era negli uomini, anche nelle funzioni. Organo di controllo delle pubbliche spese, avente come sua precipua funzione la difesa del contribuente di fronte alle possibili esorbitanze del potere esecutivo, il Parlamento diventò invece organo incitatore allo sperpero il più ingiustificato.

La crisi del Parlamento

Onde, bene a ragione, l'on. Giolitti, il più autorevole rappresentante dell'istituto parlamentare si domandava che cosa potesse venire di nuovo al Paese da un tale Parlamento, la situazione del quale non gli faceva vedere possibile una soluzione che rispondesse agli interessi del Paese e non gli voleva far assumere nemmeno la responsabilità di dare un parere.

Gli effetti di questo pervertimento nella funzione dell'organo parlamentare non potevano non esercitare la più dannosa influenza su tutto l'andamento dell'amministrazione pubblica e ciò che di questa influenza appariva ad ogni cittadino non era che un debole sintomo del male profondo da cui tutti gli organi dell'Amministrazione erano invasi e che per poco che le cose fossero ancora durate avrebbe portato il Paese a sicura rovina.

La burocrazia che ha nel nostro paese tradizioni nobilissime di cultura, di intelligenza, di devozione allo Stato, nella quale non mancano elementi preziosi, trasformata profondamente dalla mancanza di disciplina, dalla distrutta gerarchia, dalla nessuna valutazione dei valori intellettuali e morali; sicchè essa andava diventando più che un organo dello Stato un nemico dello Stato medesimo in lotta con esso e rivolta alla distruzione sistematica e progressiva di ciò che era invece chiamata a tutelare, a difendere, a servire.

Le istituzioni democratiche erano trasformate in istrumenti di tirannide e della tirannide più esosa esercitata da coloro che impudentemente proclamavano essere il proletariato l'unico potere dello Stato ed era subita con rassegnazione da altri partiti che per viltà o per calcolo pare che non aspettassero che il momento opportuno per prostrarsi con umiltà al nuovo tiranno che si apprestava a commettere gli orrori e le vergogne della tirannide russa.

Tanta parte della nostra Italia e in prima linea queste nostre contrade del mezzogiorno come fecero partire mezzo secolo fa la prima scintilla che determinò il divampare dell'incedio che abbattè la tirannide, come diedero il loro sangue migliore per il compimento della unità, come costituirono il baluardo più forte contro il dilagare della folle demagogia distruttrice, così non avrebbero sopportato il ritorno alla tirannide. Ma il ciclo storico non si compì.

Il genio italiano ha trovato ancora una volta la via nuova che conduceva alla salvezza: la forte gioventù che per l'ideale aveva affrontato nelle cento battaglie della grande guerra la morte col nome d'Italia sulle labbra, che tornata in Patria aveva visto, più che negletto, deriso il suo sacrificio, che era stata costretta a rientrare di notte, come se avesse mancato al proprio dovere, nelle città che credeva ne avessero decretato il trionfo, questa gioventù non poteva lasciare che senza resistenza nè protesta il fato si compiesse, non poteva tollerare che coloro che avevano tratto profitto sotto ogni forma dell'altrui sacrificio anche questo rendessero vano e distruggessero ciò che aveva costato tanto sangue, tante vite, tanti dolori.

Per quest'Uomo, per Benito Mussolini, che ha guidato, temperato e diretto la rivoluzione fascista, esiste oggi in Italia un centro di sintesi e di integrazione di tutte le forze nazionali, esiste più che un partito un sistema che trovandosi al di fuori e al di sopra di ogni posizione parlamentaristica è la sintesi e la espressione di una nuova e profonda necessità nazionale. Non è il caso di esaminare se e come altri partiti preesistenti alla situazione attuale abbiano contribuito a crearla o ad accelerarla a qui è necessario porre semplicemente in luce l'aspetto che è fondamentale per lo sviluppo ulteriore della situazione creata e imperniata nel fascismo e per i rapporti che altri partiti intendono di stabilire con esso. La situazione politica si svolge attorno ad un partito nazionale che è al centro della vita italiana; con che si viene implicitamente a riconoscere la necessità per gli altri partiti di regolarizzare i propri rapporti con quello che funziona da centro oggi imperante.

Da ciò la necessità di creare attorno a quello che più che il partito può definirsi il sistema fascista, delle organizzazioni che di questo sistema facciano parte e che lo secondino con spirito di devozione intelligente e di consapevole disciplina. E nel sistema occorre trovarsi senza restrizioni, senza paura e sopratutto con propositi di collaborazione, disciplinata e devota tanto quanto leale e operosa, a quel vasto programma di ricostruzione morale, politica ed economica e realizzare il quale, il fascismo impegnò tutta la sua energia e tutta la sua volontà.

Il compito della Democrazia

Non vi sono oggi nè possono esservi differenti punti di vista in ordine a questa sistemazione integrale della vita nazionale; vi è un solo punto di vista e un'unica possibilità di realizzazione e l'una e l'altra costituiscono la ragione di essere del Governo Nazionale. Accanto a questo Governo nazionale, posta come affermazione pregiudiziale, la necessità nazionale della collaborazione, non vale la riaffermazione di antinomie tendenti più che a individuare la posizione politica propria a limitare quella del fascismo nella vita nazionale nella attività del Governo; occorre rivedere innanzi tutto la propria organizzazione per ordinarla verso questo fine ed è sopratutto necessario di abbandonare come base dell'organizzazione medesima la tattica e il dibattito parlamentare, di farla servire invece a convergere in questa opera di ricostruzione, che ha per suo centro il fascismo, tutte le correnti della vita e del pensiero nazionale.

Ed io, uomo di parte democratica, che ho mantenuto costantemente fede nella concezione democratica della vita del nostro popolo, considero come mio primo dovere di contribuire ad indirizzare a questa collaborazione, che non è solamente di opere, ma che è sopratutto di spirito e di idealità, quei partiti e quei gruppi di democrazia che possono e debbono costituire una forza viva solo in quanto essa può essere riassunta in quel programma di ricostruzione nazionale che costituisce la base del programma fascista in quelle funzioni di sintesi e di integrazione che il fascismo compie consapevolmente stando al centro della rinnovata situazione nazionale italiana.

Accanto al fascismo vi è posto per una democrazia nazionale; nazionale non in contrapposto ad altre qualificazioni, ma in quanto in questa qualifica si sostanzia il suo contenuto programmatico, la sua ossatura politica, la sua funzione al servizio di una idealità e di una realtà, le quali sono basilari per la esistenza di tutta quella parte politica che dal fascismo intende trarre lo spirito ideatore che deve vivificare le sue tradizioni, che dal fascismo intende di derivare la fede per l'esercizio della funzione che esso è chiamato a compiere.

La democrazia ha già altra volta dato un esempio mirabile di questa sovrapposizione dall'ideale nazionale e della obiettiva valutazione dei problemi contingenti della politica allorchè Francesco Crispi, in un altro momento decisivo per la vita della Nazione proclamava che poichè la Repubblica ci divideva e la Monarchia ci univa egli era per la Monarchia, adattando così la esplicazione della funzione direttiva dei partiti politici alle contingenze della vita del Paese.

Ma alla democrazia nazionale appunto perchè tale non possono partecipare tutti coloro che dimenticarono che nessuna fede può servire di guida al popolo, quando non gli si ponga chiaramente innanzi agli occhi la necessità e la bellezza ideale del sentimento nazionale; che dimenticarono non esser lecito avvalersi della tanto abusata parola democrazia per lasciar passare di contrabbando la espressione più tipica della demagogia. E' appunto per la inclusione di costoro che molti dei mali del parlamentarismo possono essere addebitati anche alla democrazia, e l'errore non va ripetuto.

Democrazia nazionale deve essere, che rinnovi e faccia tornare in onore il costume democratico abbattendo quello demagogico, che dia al Governo, anch'esso nazionale, che rappresenta e personifica l'unità e la grandezza della Patria, il consenso non delle impotenti fazioni parlamentari, ma della pubblica opinione. Nè tema il partito democratico la espressione della forza che accompagna necessariamente l'azione del Governo, poichè è una ipocrisia il pensare che un Governo, qualunque esso sia, e tanto più quanto più profondamente attinge agli strati popolari possa fare a meno di fondare la sua esistenza anche sulla forza, perchè la forza è il modo solo che gli uomini fino ad ora hanno trovato per far rispettare le leggi, e nel rispetto delle leggi è la maggiore, la sola, la vera garanzia della libertà.

Io auspico che le forze sinceramente democratiche del nostro Paese intendano il loro dovere dell'ora e intendano che quella elevazione delle classi meno abbienti, quel progressivo incremento del generale benessere, quella più libera esplicazione dell'attività individuale che sono i capisaldi della idea democratica, non possono trovare esplicazione se non nella nostra forza all'interno ed all'estero e che in conseguenza daranno il loro appoggio leale, sincero, senza limiti e senza restrizioni a quel partito che costituisce il centro della vita nazionale, a quel Governo che ne è la emanazione e che ha in cima al suo programma la ricostruzione e la elevazione di questa Nazione.

Senza preoccuparsi delle difficoltà in mezzo alle quali assunse il potere il Governo si è accinto con fede a questa opera di ricostruzione dell'edificio che pel mal governo in cui era stato tenuto, minacciava addirittura rovina. E una delle parti della pubblica amministrazione in cui più che nelle altre si avverte quello stato di marasma e di disgregazione derivante dalle condizioni parlamentari e politiche che ho rilevato è quello appunto dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

Due sono gli esempi in cui maggiormente spicca la incoscienza di coloro che, mossi solamente da preoccupazioni demagogiche, hanno trascurato ogni interesse della

Stato e dell'Amministrazione di esso. Di uno di essi siamo stati qui testimoni ed è ancora viva nella nostra memoria l'azione addirittura delittuosa con la quale fu provocata, anche contro l'intimo sentimento dei nostri lavoratori, la occupazione delle terre per parte di sedicenti coltivatori indifferentemente guidati da demagoghi rossi, bianchi o anche tricolori. Il danno subito dalla Nazione per la diminuita produzione, per la incertezza dei dominii, per il vilipendio delle leggi non potrà essere riparato che con lunghi anni di paziente lavoro e di disciplina. L'altro esempio si riferisce alle opere pubbliche le quali, specialmente nelle nostre provincie meridionali furono per incosciente mania demagogica promesse, qualche volta anche iniziate senza alcun riguardo alla spesa, senza alcun riguardo alla loro utilità, sopratutto senza alcun riguardo all'interesse dell'economia nazionale, mentre d'altra parte per il ritardo necessario allo studio, per la loro scarsa ripercussione elettorale venivano spesso trascurate o abbandonate quelle che avrebbero potuto effettivamente giovare alla ricchezza pubblica.

E' stato quindi necessario sottoporre a nuovo esame tutto quanto il complesso delle opere pubbliche per scegliere quelle per le quali vi era un effettivo interesse della amministrazione pubblica e per tenere anche conto delle necessità del bilancio.

Il Paese non ha distinti bisogni in materia di opere pubbliche che possono essere soddisfatti ognuno per conto suo; ma ha un solo bisogno e una sola necessità: quella di mettere in valore il proprio territorio con un complesso di lavori che per raggiungere lo scopo debbono essere eseguiti con determinate proporzioni onde evitare il pericolo che dando eccessivo incremento ad una categoria di lavori in confronto di altri, resti inutilizzato una parte delle spese all'uopo destinate. Affidare un compito simile a diverse Direzioni generali era come affidare la costruzione di un palazzo a diversi architetti, lasciando libero ognuno di dare maggiore o minore incremento alla sua parte di edificio, di modellarlo in uno stile piuttosto che in un altro, di eseguirlo a suo piacimento con criteri di lusso e di economia.

Parlando poi del problema ferroviario l'on. Carnazza dice che delle ferrovie saranno costruite solamente quelle che sono necessarie. Il problema meridionale è stato esaminato con la profondità necessaria in relazione alla complessione di esso; è mia antica convinzione che il problema del Mezzogiorno è sopratutto e prima di tutto problema di strade e le strade del Mezzogiorno saranno costruite.

Non da artificiose costruzioni demagogiche può derivare la redenzione delle nostre terre malsane, ma dalle opere di bonifica, e le opere di bonifica stanno in cima al programma di opere pubbliche da esegui- [illegible]

(Vivi applausi hanno salutato l'on. Carnazza alla fine del suo discorso).

Da Palazzo Chigi al Viminale

La riunione dei Commissari

Oggi alle 16 si sono riuniti a Palazzo Viminale i Commissari politici sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Saranno esaminate questioni di alta importanza, tra cui alcune riguardanti l'Italia Meridionale, specialmente per la fusione dei nazionalisti con i fascisti che incontra grosse difficoltà come in Campania.

Il Consiglio dei segretari provinciali e Sindacati della Campagnia ha votati due ordini del giorno coi quali si dichiara che non intende inquinare il movimento regionale fascista con elementi di scarsa fede fascista; e dopo aver dichiarato che non intendono fondersi con i nazionalisti — e che non accoglieranno nelle loro file l'on. Greco — affermano che ogni nazionalista per essere ammesso ai Fasci debba fare regolare domanda. E le domande dovranno essere rigorosamente esaminate. Il Consiglio dei segretari riafferma l'intransigenza, deplora alcune deviazioni avvenute all'insaputa del Duce — al quale rinnova dichiarazioni di devozione — ed invoca che l'avv. Sansanelli abbandoni Roma e torni a Napoli per combattere nuove lotte.

Dal canto suo la Segreteria generale dell'Associazione Nazionalista ci comunica — da Roma — che essa intende che la fusione tra nazionalisti e fascisti debba avvenire secondo le norme stabilite col patto che fu a suo tempo concluso.

Oggi i Commissari politici dovrebbero anche occuparsi di un caso di indisciplina di cui si è reso colpevole il fascista Albanese, deputato per l'Istria.

Nomine degli Ufficiali nella Milizia Nazionale.

Il Comando Generale della M. V. S. N. comunica:

« Qualche giornale ha dato notizia della nomina di ufficiali nella milizia volontaria per la Sicurezza nazionale.

Si avverte che le nomine provvisorie degli ufficiali avranno effettiva conferma solo quando verranno pubblicate nel foglio di ordine ».

I liberali democratici

per la collaborazione col governo fascista

MILANO, 16. — La « Liberale Democratica » ha ieri votato un ordine del giorno per la fusione di tutte le forze liberali italiane. Ma più che dal voto la riunione democratica di ieri acquista un notevole valore per le discussioni svoltesi nelle quali si è affermata chiara ed esplicita la volontà dei liberali democratici di collaborare col Governo fascista. Gli oratori osservarono sostanzialmente che « così organizzato il Partito liberale saprà recare un potente aiuto al Governo fascista al quale i liberali tributano tutta la loro simpatia e la loro devozione e più che tutti ad esso affine si sente la liberale democratica che quasi precorrendo il fascismo dieci anni or sono ha proclamato nel suo statuto due principii che sono tra i capisaldi del programma fascista: la legittimità ed utilità politica delle organizzazioni sindacali; il riconoscimento del valore sociale della fede religiosa. La Liberale democratica fu la prima fra le associazioni politiche di Milano ad invocare nel 1914 la dichiarazione di guerra agli Imperi Centrali ».

Diversi oratori affermarono inoltre la necessità che « il Partito che ora si presenta completamente rinnovato riconosca le sue colpe o meglio le colpe dei suoi uomini di ieri e ritrovi se stesso e lo splendore nella sua tradizione collaborando lealmente col fascismo per l'immancabile fortuna della Patria ».

La permanenza dei Popolari nel Ministero

sarà esaminata domani

Col ritorno a Roma del Capo del Governo si inizia una settimana politica della maggiore importanza per l'Italia, specialmente in rapporto alla politica interna. Oggi si è tenuta la riunione dei Commissari politici; domani, presso il Presidente del Consiglio si aduneranno i membri del Governo iscritti al Partito popolare; sabato 21 si avrà la solenne cerimonia del Natale di Roma con una manifestazione destinata a rimanere storica; il 23 aprile si adunerà al Viminale il Gran Consiglio Fascista.

La prima questione che l'on. Mussolini affronterà sarà quella del Partito popolare. E stamane ancora il comm. Michele Bianchi ci confermava le dichiarazioni fatteci sabato.

Ed aggiungeva: « L'atteggiamento del Congresso popolare di Torino non può farci che piacere. Il Partito popolare si è nettamente schierato contro di noi e non ha nessuna importanza per noi altri l'indoratura della pillola fatta più per quella parte dei proprii gregarii che vede la nostra opera di ricostruzione e per quella che ha paura di appartenere ad un partito di opposizione, anzichè per i fascisti. Secondo i popolari, la collaborazione coi fascisti dovrebbe essere come quella offerta fino a ieri ai liberali, ai democratici ed ai socialisti: una specie di sorveglianza e di tutela, un continuo mercanteggiare. Ma il fascismo non è per nulla simile al fiacco mondo che ha buttato giù, e questi equivoci non li può tollerare. Del resto, ben pochi di noi si erano fatti illusioni sul lealismo di certi politicanti popolari. In tutta la vigilia d'armi e nell'ora che ci portò alla vittoria noi abbiamo visto sempre il Partito popolare schierato contro i fascisti e se oggi esso ci profferisse incondizionata amicizia, noi ne diffideremmo. Sembrerebbe che i dirigenti del popolarismo politicante volessero assumere una certa aria di padri spirituali per assisterci l'anima in *articulo mortis*, in attesa cioè della morte che, secondo loro, non può essere lontana e dopo la quale essi raccoglierebbero la nostra eredità. Questo significato pare debba avere per essi la collaborazione: aiutarci a ben morire. L'on. De Gasperi lo ha detto chiaramente; ma il fascismo gode buona salute.

« Il Partito popolare non ha più un contenuto programmatico, perchè noi gli abbiamo vuotato il sacco di quanto aveva di meglio. Si è capito forse che cosa voglia attraverso tutte le diatribe e gli abbracciamenti del Congresso? Esso non ha più un significato teorico, giacchè il Partito fascista ha chiarito l'atteggiamento della coscienza italiana di fronte al problema religioso; è, perciò, sfiancato di forze, nonostante la rumorosa messa in iscena del Congresso di Torino. Don Sturzo può ben dire che i quadri del suo partito non sono ridotti: nessuno gli crederà. Tutti sanno che il Partito popolare non ha più il diritto di chiamarsi partito di massa ».

In ambienti fascisti assai bene informati, oggi si affermava anzi con maggiore decisione essere ormai impossibile che membri del Governo iscritti al Partito popolare possano ancora restare nel Ministero. E' vero che *Il Popolo* — giornale popolare ufficioso della Direzione del Partito — scrive oggi commentando la convocazione fatta dal Presidente del Consiglio: « Per conto nostro troviamo naturale che il Presidente del Consiglio, desideri conoscere il pensiero dei suoi collaboratori di parte popolare circa le risultanze politiche del Congresso di Torino, specialmente di fronte al travisamento cui buona parte della stampa italiana si è abbandonata circa quelle risultanze medesime che per noi sono inequivocabili, come lo debbono essere per chi, nella valutazione realistica dei fatti politici, non persegue fini reconditi. L'imbarazzo nel quale si vorrebbero scorgere gli amici nostri che collaborano al Governo, non sapremmo scorgerlo noi, quando non esistono, nei deliberati di Torino, elementi capaci di alterare gli attuali rapporti intercorrenti tra i primi ed il secondo. Questo, giudicando oggettivamente, spassionatamente e lealmente ».

Ed è vero anche che qualche cosa di simile si è detto in una riunione che oggi alle 12 si è tenuta fra l'on. Cavazzoni, gli on. Gronchi, Vassallo e Milani. Ma negli ambienti fascisti si dichiara che tutto lo spirito del Congresso popolare di Torino è stato troppo decisamente, accanitamente — anzi — antifascista. E si rileva che ben poco peso debba darsi alle « parole » degli ordini del giorno, quando i fatti sono stati di una eloquenza irrefutabile; tutti gli oratori che hanno parlato a favore della stretta collaborazione sono stati urlati, mentre sono stati acclamatissimi quelli che si sono scagliati contro il fascismo.

« Il Fascismo — si aggiunge — aveva teso lealmente la mano per la collaborazione ai migliori uomini che hanno altri partiti nazionali. I Popolari hanno voluto compiere la manifestazione di Torino. Là si sono smascherati. Se gli uomini che sono nel Gabinetto hanno sincero desiderio di far prevalere la corrente collaborazionista nel loro Partito escano dal Ministero; e tornino ad operare in seno all'organizzazione per il trionfo di questa idea.

« Perchè oggi, come oggi, la ferita è insanabile ».

E v'è chi aggiunge — negli ambienti fascisti — come logicamente dovrebbe andarsi non solo ad una revisione della compagine Ministeriale; ma dovrebbero anche essere rivedute le situazioni locali in quei centri ove per elezioni amministrative i popolari fecero blocco con i fascisti. I popolari debbono persuadersi che sono cambiati, completamente cambiati i tempi; e che sono al fine scomparse per sempre le possibilità di continuare in atteggiamenti politici equivoci, rovinosi, catastrofici per la vita della Nazione.

« Alle ambigue conclusioni del Congresso del Partito popolare a Torino conclamanti alla libertà concussa ed ai diritti delle classi lavoratrici calpestati dal Regime cosidetto dittatoriale — si aggiunge — ieri ha dato una formidabile risposta il centro politico più sensibile dell'Italia: Bologna. Che le dimostrazioni della Romagna verso l'illustre figlio oggi Capo del Governo Nazionale dovessero essere oltremodo imponenti, solenni, era prevedibile, nonostante che fino a qualche mese fa quella zona fosse rimasta ancora roccaforte di posizioni acquisite dai partiti di sinistra da ventenni colà imperanti. Ma le accoglienze di Bologna hanno sorpassato ogni aspettativa; sono state grandiose, imponentissime, indimenticabili.

Il ritorno del prof. Sturzo

Che dice del colloquio di domani

Stamane col direttissimo di Torino che giunge alle 10.40 e recava il Principe Ereditario è tornato a Roma, reduce dal Congresso del Partito Popolare, il Segretario politico del partito stesso, don Luigi Sturzo, accompagnato dall'on. Tupini e da altri amici.

Abbiamo potuto in viaggio scambiare per un momento alcune idee col Segretario politico del partito popolare. Don L. Sturzo s'è mostrato molto riservato sulla valutazione del colloquio che il Presidente del Consiglio on. Mussolini avrà domani a Palazzo Chigi coi rappresentanti popolari al Governo, e cioè, con gli on. Cavazzoni, Vassallo, Gronchi e Milani.

Essendosi sparsa la voce, negli ambienti torinesi, che l'on. Mussolini intendesse rivolgere un *aut aut* ai propri collaboratori di parte popolare, don Luigi Sturzo ci ha fatto osservare che non si renderebbe affatto conto di questa pretesa decisione del Presidente del Consiglio. Tanto più che il voto politico del Congresso è stato sinceramente, chiaramente ed esplicitamente favorevole ad una fiduciosa collaborazione col governo fascista. Se qualche delegato di organizzazioni bianche ha portato nel congresso l'eco del disagio che i gregari di quelle organizzazioni risentono, specie nell'Italia settentrionale, per la situazione difficile in cui gli organismi fascisti locali hanno messo la vita delle cooperative cattoliche, pur tuttavia il Congresso ha saputo virilmente superare cotesto stato d'animo e concludere con un voto che non è affatto contrario agli interessi del fascismo. Sarebbe invece contraria, oggi, a quegli interessi, una rottura col partito popolare.

Don Sturzo crede di poterla escludere. Probabilmente egli pensa, l'on. Mussolini vorrà udire dal Ministro Cavazzoni e dai suoi compagni come interpretino, agli effetti della cooperazione nel Ministero, il voto del Congresso di Torino. Si tratterebbe dunque di una ricerca di spiegazioni, o meglio, di interpretazioni e di chiarimento, piuttosto che dell'impostazione di un dilemma, qual'è quello previsto da una parte della stampa liberale.

Il Segretario del Partito popolare si è dimostrato molto sereno e tranquillo relativamente a questo argomento, di cui oggi tanto si parla.

Un nuovo partito popolare "nazionale"

Il movimento iniziato con l'ordine del giorno Nava-Martire-Padulli, dopo i risultati del Congresso popolare di Torino, manifestamente ostile ad una sincera ed incondizionata collaborazione col Governo fascista, ha avuto il suo naturale svolgimento in una riunione tenuta oggi, nella quale è stata deliberata la formazione di un nuovo aggregato politico, che comprenderà tutti quei popolari che fuori di ogni equivoca riserva intendono lealmente fiancheggiare il Governo dell'on. Mussolini nella sua opera di ricostruzione nazionale. Il nuovo partito, la cui costituzione ufficiale si annunzia imminente, assumerà il nome di Partito popolare nazionale.

Il Commento dell'"Osservatore Romano" al Congresso del Partito Popolare

Commentando il voto del Congresso del Partito popolare, l'*Osservatore Romano* scrive:

« La discussione ed il voto che accolsero ed approvarono le due relazioni fondamentali del Congresso popolare a Torino, hanno ribadita l'unità del Partito sui concetti sulla corrente cosidetta di centro ».

Le relazioni, le repliche, le dichiarazioni finali dei relativi furono esplicate e spesso recise così da non lasciar dubbio che tale unità è voluta ed intesa sulla riaffermazione dei principii programmatici, sulla cooperazione, non tanto con un partito, quanto coi poteri costituiti pel supremo interesse nazionale, sul dovere leale ed integrale della disciplina.

Noi crediamo che tale esito, coerente allo spirito ed alle finalità del Partito, sia per giovare alla causa del Paese, come crediamo che molte pessimistiche previsioni ed aspri giudizi pronunciati intorno ai lavori del Congresso, dovranno per obiettivo ed equo esame dei fatti, migliorarsi e moderarsi.

Dal canto nostro non possiamo non prendere atto dei termini con i quali si precisarono le dichiarazioni di principio e dell'appello fatto alla più rigorosa disciplina.

L'attributo di « aconfessionale » dato al Partito popolare, fu detto giustamente « brutta parola », perchè è equivoco e può prestarsi ad un doppio senso, uno riprovevole, l'altro giusto. Se questa parola significasse che il Partito popolare nello svolgimento della sua azione dovesse prescindere dagli insegnamenti della Chiesa, un tal significato dovrebbe altamente condannarsi e di fatto non sarebbe rispondente alla realtà. Se invece con quella parola si volle dire che il Partito popolare non si presentava al paese come « il partito cattolico » esponente cioè della Chiesa cattolica in Italia, quasi che chiunque non appartenesse al partito perciò stesso non fosse cattolico, ossia fosse apostata, questo significato sarebbe giusto, poichè appellativo di « cattolico » mal si addice ad un partito politico ed è perciò che la Santa Sede non lo ha mai veduto di buon occhio, appunto a causa della conseguenza od interpretazione alla quale si accennava poc'anzi. Non vi è dubbio che il Partito popolare alla parola dava il secondo senso, ma poichè può prestarsi anche al primo, sarebbe stato meglio non adoperarla e si è fatto bene condannandola.

Per ciò poi che riguarda l'appello fatto a quella sincera disciplina che sola può dare all'unità un contenuto reale ed una consistenza omogenea osserveremo sol questo, perchè riguarda da vicino il principio cristiano; di fronte ad esso e per esso la disciplina non è solo adesione più o meno teorica e passiva all'idea ed al programma, ad una corrente prevalente, ad una autorità direttiva, ma prima e anzitutto è coerenza operosa nelle opere, nei metodi, negli atteggiamenti, in ogni contingenza, fedeli allo spirito ed alle leggi del cristianesimo.

A difesa, pertanto della disciplina in tal modo sentita, ben ha fatto il Congresso ad invitare coloro che non l'osservassero a lasciare le file del Partito ».

Un discorso di Poincaré

sulla questione della Ruhr

PARIGI, 16.

Ieri, il Presidente del Consiglio Poincaré ha pronunciato a Dunkerque un discorso sulle riparazioni — nel quale ha detto — fra l'altro — queste precise parole:

Nondimeno noi non pensiamo a strangolare nessuno; non abbiamo altra ambizione che quella di essere pagati e di metterci al riparo da un disastro finanziario. Le accuse di imperialismo che la propaganda tedesca è riuscita qualche volta a provocare contro la Francia, in circoli troppo facilmente accessibili alle calunnie, non sono che sciocchezze e puerilità.

Oggi Rosenberg al Reichstag

esporrà le offerte tedesche?

BERLINO, 16.

Oggi il ministro degli Esteri Rosenberg terrà al Reichstag, iniziandosi la discussione sul bilancio del suo dicastero, l'annunziato discorso, in cui si afferma, verranno esposte le definitive offerte tedesche per le riparazioni.

L'attesa è vivissima.

GLI SPORTS

Le grandi partite di calcio

Sud batte Nord 4-3

Un pubblico assai numeroso ha presenziato ieri alla grande partita di calcio fra i migliori elementi delle squadre del Nord contro quelli del Sud. Il vento impetuoso e la mancanza di affiatamento tra gli elementi che formavano le due squadre non ha tolto interesse alla partita che si è svolta con grande foga e accanimento.

Le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Rappr. Lega Sud: Vittori (Fortitudo) — Lommi (Roman) — Mattei (Alba) — Faccani (Lazio) — Ferraris IV (Fortitudo) — Cassese (Savoia) — Corbyons (Alba) — Rovida (Alba) — Degni (Alba) — Parodi (Savoia) — Sacchi (Internaples).

Rappr. Lega Nord: Curti (Pro Vercelli) — Maggiani (Spezia) — Gianfardoni (Novara) — Pilati (Bologna) — Garzino II (Sampierdarenese) — Genovesi (Bologna) — Pozzi (Bologna) — Santamaria (Genoa) Meneghetti (Novara) — Ardizzone (Pro Vercelli) — Gallino (Casale).

La partita si è iniziata alle 16.40.

I primi a segnare sono stati i centro meridionali per azione di Degni, poi al 10. minuto la squadra del Nord ha pareggiato su calcio di punizione tirato da Meneghetti, e per merito di Ardizzone.

Al 15 minuto Rovida passa a Corbyons che centra magnificamente, ma Parodi prima e Sacchi poi si lasciano sfuggire l'occasione. La minaccia si ripete ma Curti respinge. Su rimando di Gianfardoni, Pozzi, pressato da Lommi dirige a Gallino che al 23 minuto con un potente «cross» infila per la seconda volta la rete di Vittori. Al 29 un calcio libero a favore dei bianchi l'aiuta in una improvvisa discesa e al 31 minuto Degni impadronitosi del pallone pareggia.

In quest'ultima azione Rovida e Pilati si urtano e cadono. Il giuoco viene sospeso per 1 minuti. Pilati che non è in grado di riprendere e ha riportato qualche escoriazione è sostituito da Leali. Al 41 Ferraris IV allunga a Corbyons che a pochi metri segna con un bellissimo tiro all'angolo destro, che poco dopo in una discesa dei settentrionali Meneghetti tira, Vittori respinge, ma Ardizzone riprende e segna ottenendo così il pareggio alla fine della prima ripresa.

Alle ore 18 si da inizio alla seconda ripresa. Il giuoco riprende ancora più accanito. Nessuna delle due squadre riesce a segnare e solo al 35 minuto Degni può ottenere il goal della vittoria con un preciso raso terra che Curti non riesce a parare.

I settentrionali cercano di spezzare le continue offensive della squadra avversaria per ottenere il sospirato pareggio, ma la fine giunge e la convincente affermazione dei centro meridionali è salutata dallo scrosciante applauso della folla che ricorda pur nel suo entusiasmo, vincitori e vinti.

Il match di ieri merita qualche comento. La vittoria dei nostri calciatori non deve essere considerata come una rivelazione improvvisa. Il calcio nei paesi del meridionale sta facendo progressi giganteschi, maggiori di molto — in proporzione — a quelli conseguiti dalle squadre del Nord che possono vantare una molto più vecchia tradizione ed esperienza. Si deve piuttosto deplorare che, per ragioni di ubicazione, manchino dei più frequenti contatti e confronti tra il foot-ball *appunto nostrano e quello settentrionale e che, per questo, la vita calcistica dal Lazio in giù resti completamente tagliata fuori, quasi una Cenerentola del* foot-ball *nazionale.*

La squadra che la Lega del Nord ha inviato ieri a Roma, non si può dire che non sia la vera esponente dei valori nordici; perchè si è detto e si è ripetuto a iosa da competenti e sportivi che oggi non una sola squadra nazionale si può approntare; ma due o tre, degne l'una dell'altra. La squadra dunque che la Lega del Sud ha battuto, è una squadra degna di rappresentare i valori del calcio settentrionale. Si potrà dire, se mai, che la rappresentanza nordica mancava di affiatamento, ma non è questa una ragione tale da sminuire la vittoria dei nostri calciatori. Alcuni dei quali meriterebbero anzi una considerazione maggiore dai dirigenti della Commissione tecnica per un'eventuale prossima formazione della squadra nazionale. I nostri avanti hanno fatto ieri mirabilia e hanno svolto ieri un giuoco indemoniato, ispirato allo stesso tempo alle più alte norme della tecnica: non così si può dire della difesa. Noi siamo certi che con una difesa degna degli avanti, noi avremmo potuto riportare una vittoria anche più clamorosa. I forwards laziali e meridionali svolgono un giuoco veloce e penetrante che si confà allo spirito latino: quel giuoco che proprio ha reso famosi i calciatori nazionali di fronte alle più agguerrite squadre estere. E ci piace mettere in rilievo questo, all'indomani del match nullo di Vienna, ove la vittoria ci è sfuggita per una mancanza d'iniziativa della linea avanzata.

E' sperabile che in successivi incontri tra rappresentanza del Nord e del Sud si mettano ancora più in rilievo i progressi e la meravigliosa foga dei nostri calciatori.

Il VI Circuito Motociclistico del Tevere

Numeroso pubblico sportivo s'era dato convegno lungo la strada e al traguardo per la disputa del VI Circuito Motociclistico del Tevere, organizzato dal Moto Club-Roma.

Ecco le classifiche:

CATEG. 350 c. c. — 1. *Stampa* (Garelli) in ore 2.25'26'', alla media oraria di km. 62.398. — 2. Fioretti (Garrelli) in ore 2.29'30'' — 3. Zanelli (A. I. S.) in ore 3.40'25'' 1-5 — 4. Faelli (Garelli) in ore 4.6' 18''.

CATEG. 500 c. c. — 1. *Zam* (Sarolea) in ore 3.51'21'', alla media oraria di km. 55.800 — 2. D'Amico (Frera) in ore 3.55'25'' — 3. Basso (Sarolea) in ore 4.2'17''.

CATEG. 750 c. c. — 1. FARAGLIA Umberto (P. M.) in ore 3.44'56'' e tre quinti, alla media oraria di km. 57.150 — 2. Ambrosetti (New Hudson) in ore 3.48'46''.

CATEG. 1000 c. c. — 1. *Madrulli* (Harley Davidson) in ore 3.29'30'' alla media oraria di km. 61.343 — 2. Lucchetti (Harley David) in ore 3.56'48'' e quattro quinti.

Il giro più veloce è stato compiuto da Gargea in 28'59'' al terzo giro.

La XIV Targa Florio vinta dall'Italia

CERDA, 16. — Con tempo splendido alle ore 7 ha avuto luogo la partenza per la corsa automobilistica aperta internazionale per la XIV Targa Florio, indetta dall'« Automobile Club » di Sicilia, su quattro giri del piccolo circuito delle Madonie, ognuno di cento otto chilometri, in totale 432 chilometri.

Il circuito cominciava da Cerda salendo con moltissimi « tourniquets » per Caltavuturo e Polizzi fino all'altezza di 900 m. sul mare sulle Madonie per ridiscendere poi per Collesano e Campofelice nuovamente al traguardo di Cerda ove erano le tribune.

Nelle tribune affollatissime erano i più noti sportman e giornalisti sportivi venuti anche dall'estero.

Ecco i risultati:

Categoria 1500 cmc.: 1. Doseta (Fiat) in ore 8.31'.54'' alla media oraria di km. 48.720.

2. Lanti Enio (Bugatti) in ore 9.6'36''.

Categoria 3000 cmc. 1. Ascari Antonio (Alfa Romeo) in ore 7.27'.32'' 2/5 alla media oraria di km. 51.100.

2. Masetti Giulio (Alfa Romeo) in ore 7.35'.4 3/5.

3. Bodendiek (Chenard) in ore 9.1'.0''.

Categoria 4500 cm.: 1. Sivocci Ugo (Alfa Romeo) in ore 7.18'.0'' 1/5 alla media oraria di km. 59.175 — 2. Minoia (Steyer) in ore 7.32'.4'' — 3. Becchi (Nazzaro) in ore 8.1'.5'' — 4. Boillot A., (Peugeot) in ore 9.2'7''.

A Sivocci, vincitore assoluto della corsa è stata assegnata la XIV Targa Florio, una grande medaglia d'oro e L. 50.000. Per gli altri vincitori sono stati assegnati: riproduzione in bronzo della Targa Florio, medaglia in oro e argento ed altri premi.

Brilliperi su Steyr è restato in panna al 54.o chilometro; Antonelli su Bugatti si è ritirato a 16 chilometri dal traguardo, Milio su Fiat, per la rottura di una molla, si è ritirato dopo completato il primo giro; anche Ferrari su Alfa si è ritirato appena iniziato il secondo giro, per rottura dello sterzo.

Masorati su « Diatto » che era bene classificato, prima di completare l'ultimo giro per un guasto è stato costretto a fermarsi. La vittoria italiana è stata accolta dal pubblico con vivissimi applausi.

Discussioni del tempo

La crudeltà necessaria

C'è nella nostra anima un sentimento di pietà per tutti i viventi il quale, a seconda dei popoli e delle epoche, si rivela ora più ora meno e fa credere, comunque, debba contenere il principio della salvezza spirituale del mondo. Questo sentimento si può dire sia la base delle religioni indiane e, in genere, orientali; ma attraverso la teoria cristiana s'è diffuso un po' dapertutto e come riesca a toccare il cuore umano gli propone in forma sempre più urgente questo grave problema della vita che non deve essere sotto nessuno aspetto distrutta e che dovunque si continua a distruggere. Gli animali appaiono allora come nostri fratelli minori; lo spirito che regge le loro membra lo stesso spirito divino che illumina il nostro pensiero; le vecchie teorie orientali come le più sublimi e le più prossime alla salvazione degli uomini. E si moltiplicano così le associazioni per la protezione degli animali; si organizzano conferenze in proposito; si stampano e si divulgano opuscoli, si studiano tutti i mezzi per rendere meno dolorosa la morte agli animali da macello; si insegna ai bimbi come fondamento della loro preparazione morale il principio di non nuocere in alcun modo alle bestie. Infine, dietro tutti questi propositi e tutta questa ansietà s'intravede la possibilità ultima di giungere al punto, in cui la vita sarà veramente considerata sacra dovunque e sotto ogni forma, e in cui gli uomini, convertiti universalmente alla dieta vegetarina aconsidereranno le parole di Tolstoi come quelle di un apostolo. I mangiatori di carne apparrebbero cannibali; gli appassionati della caccia volgari delinquenti; i bastonatori di asini barbari feroci.

Tutto ciò non poggia sopra considerazioni campate nel vuoto, ma sulla realtà assoluta di un sentimento umano, come abbiamo detto, il quale non può non rivelarsi ad ogni istante nel nostro cuore. La forza delle abitudini ci ha troppo traviati da alcuni principî la cui entità sfugge adesso ai nostri occhi assai facilmente; non per questo tuttavia essi cessano di esistere. Ciascuno avrà notato come si consideri con paura per esempio la carogna di un gatto o di un cagnolino. Il mistero della morte ci appare in simili casi in tutto il suo orrore. Non avviene lo stesso quando vediamo un mucchio di maiali o di buoi macellati. Questi sono degli animali altrettanto perfetti che quelli, ma l'abitudine di divorarli toglie dalla nostra impressione, allorchè ne osserviamo i brani massacrati, ogni carattere funebre. Un fenomeno curioso però avviene quando per ragioni di studio o altro si entra per la prima volta in una sala anatomica. Allora osservando i brandelli del corpo umano ci accorgiamo che essi sono troppo somiglianti alle carni degli animali che mangiamo e che poi in particolar modo certi pezzi della cassa toracica, nel colore roseo della polpa e nel pallore del grasso sono in tutto simili alle braciolette di maiale. L'accusa di cannibalismo potrà dunque avere delle buone ragioni fondamentali.

E chi infine potrà vincere l'istintiva repugnanza che si prova nel veder sgozzare dai candidi colombi o dei poveri agnellini? Quel sangue caldo che gorgoglia dalle canne recise mentre l'occhio dolce della vittima si vela nel languore della morte è veramente tremendo; e se pensiamo poi che tutto ciò avviene soltanto per rendere più ricche e liete le nostre imbadigioni ci sembra impossibile che nella nostra vita quotidiana possano conciliarsi così opposte enormità. Gli animali sono dei poveri esseri come noi e solo che l'uomo acquisti un po' di consuetudine con essi sente sorgere spontaneo nel cuore un sentimento che gli vieta di cibarsi delle loro carni.

Simili argomentazioni apparrebbero perfette nella loro logica, se non ne sorgessero altre, di uguale potenza a controbatterle. E queste altre ci dicono semplicemente che quello spirito divino il quale ha dato forma a tutte le cose e pel cui amore il sentimento profondo della nostra pietà ci vieta il massacro degli animali ha per l'appunto voluto questo massacro e lo ha predisposto nella maniera più terribile attraverso tutta la complessa impalcatura della vita.

Se l'uomo infatti è onnivoro e molte specie di animali sono erbivore, ve ne sono altre fra esse che sono esclusivamente carnivore. Le bestie feroci nella loro missione di distruggere altre bestie sono degli organismi perfetti. E nella loro perfezione bellissimi. Si direbbe che il buon Dio abbia curato in modo particolare lo scheletro delle belve così elastico e potente, e la loro sensibilità selvaggia che si rivela a sbalzi e non conosce mai il terrore. Che dire delle loro unghie che stracciano la pelle più resistente? E della loro dentatura? Macchina migliore per stritolare tendini ed ossa nessuna mente al mondo avrebbe mai potuto inventare. I denti massicci provvisti del più puro smalto immergono le loro radici nella mascella poderosa, e si incrociano l'inferiore col superiore, in sì fatto modo da accrescere il proprio sforzo col principio fisico della leva. Questi denti non ci sembrano proprio fatti per schiacciar le noci. Ma gli animali domestici hanno un istinto pure selvaggio e il principio di distruggere la vita degli altri è anche ad essi caro in particolar modo. Il cane, ad esempio, il grande amico dell'uomo, questo affettuoso piccolo dio pieno di fierezza e di lealtà, ama assai mangiare quel che avanza al padrone, ma se può azzannare e sbranare qualche altro animale è tutto felice. Non esita a spezzare fra le sue mascelle le vertebre di un gatto; pure se questo può mettersi nel numero delle sue cattive azioni, bisogna riconoscere che la sua missione di cane consiste espressamente nel dar la caccia e nel mordere. Non solo, ma in questo i cani appaiono così perfetti e così ben differenziati da avere una struttura diversa a seconda degli animali che debbono cacciare. Il levriero per esempio, nel suo istinto e nella sua forma è stato creato apposta per uccider la lepre. Il suo scheletro sembra un automobile da corsa; in esso tutto è calcolato e regolato per lo sforzo massimo della velocità e perchè di conseguenza la lepre poverina, che è per lui una specie di nemico fatale, venga a perdere la sua grande possibilità di salvezza che è solo nella fuga.

Si dovrà citare qui anche l'esempio del pesce il quale si nutre del pesce più piccolo? E del ragno la cui tela è un così perfetto congegno statico da potere insegnare molte cose ai più dotti ingegneri della nostra civiltà? E la mosca che vi incappa non avete mai notato con quanta crudeltà viene uccisa? Il ragno la avviluppa prima nei suoi fili tenaci poi le fora il capo con la proboscide e le succhia il sangue. Le storie naturali degli insetti ci dànno esempi paurosi di crudeltà bestiale. Ve ne sono taluni che per nutrire le proprie larve di preda ancor viva hanno l'istinto perfezionato di catturare altri insetti storpiandoli in sì fatto modo da renderli innocui fino al momento in cui saranno divorati. Come si vede, non si potrebbe procedere in simile campo continuando ad esemplificare senza vedersi a un certo punto costretti a buttar giù un completo trattato di zoologia. Ma che l'istinto naturale degli animali sia quello di distruggere certi altri animali, o per alcune necessità della propria vita o per trastullo, è un fenomeno elementare e noto a tutti.

Pure qui potrebbe sorgere il filosofo orientalista ad ammonire che queste considerazioni della crudeltà bestiale non ci riguardano. L'ascesi, egli direbbe, consiste per l'appunto in questo passaggio dello spirito divino dalle forme inferiori a quelle superiori per avvicinarsi alla liberazione finale. Giunti a un certo grado di purificazione esso può nella luce della sua saggezza scorgere tutto l'orrore della vita che lo circonda e permanere nella sua vocazione di bene anche se il resto fa male. Ma proprio qui sorge il primo controsenso. Se l'amore per tutte le forme viventi e il concetto panteistico dell'universo costituiscono per l'appunto quella ragione che ci induce a non massacrare gli animali, è chiaro che non possiamo considerare la vita di questi animali come qualcosa di troppo diverso dalla nostra, senza correre il rischio di ritornare al punto di prima; dove cioè è permesso credere, al modo di Cartesio che essi sieno non forme viventi ma automi. E se li accettiamo come forme viventi dobbiamo anche accettare quel loro istinto di crudeltà del quale s'è parlato.

Comunque, a parte tutto ciò ammettiamo pure sia possibile conciliare questa concezione antinaturale della vita che non deve essere distrutta con quella, ohimè purtroppo naturale della vita dapertutto martoriata e soppressa; e diciamo che l'uomo integra nel suo perfezionamento questa conciliazione e che egli per avvicinarsi a Dio, non vuole distruggere più la vita, per nessuna ragione, per nessuna necessità mai, seguendo le leggi di quell'amore infinito che egli sente vivere fra tutte le creature. Ha egli un brutto segno, qua, ai lati della dentatura; sono quei maledetti canini, così graziosi quando smagliano nel sorriso delle nostre donne, e di così ignobile e indubbio significato; e se dall'antica zanna belluina è venuta fuori una forma così piccioletta e ingentilita non vi abbandonate ad alcuna grande speranza: questo non è dovuto ad una trasformazione di istinti, ma semplicemente all'uso del coltello... Tuttavia non facciamoci caso e continuiamo in questo nostro disperato ottimismo. Potrà l'uomo in tal modo continuare a vivere?

Reputerà sacra anche la vita dei pidocchi e degli scarafaggi? Si lascerà mangiar vivo dai vermi? Continuerà più ad inferocire contro i microbi, con i suoi terribili disinfettanti? Qui non c'è da sbagliare; se la vita è sacra in tutte le sue forme essa deve essere rispettata così nel bue come nella spirocheta, se incominciamo a stabilire delle differenziazioni, non è più sacra universalmente e può essere distrutta.

La dimostrazione di questo assurdo ci porta a concludere che è necessario per la salvezza e lo sviluppo delle forme superiori il sacrificio di quelle inferiori. L'ecatombe pagana e tutti i riti delle antiche religioni — e anche un po' di quelle moderne — nei quali il sangue delle vittime doveva solennizzare l'omaggio alla divinità non significava certo altro che questo. E in tale significato s'ascondeva tutto il giuoco misterioso della vita. La quale, se deve essere vissuta, tende esclusivamente all'integrazione delle sue forme più intense, poco curando delle altre che si perdono per via, così nello stesso modo che per lo sviluppo di un albero non si tien conto dei rami minori i quali vengono sempre e spietatamente potati.

Se poi la vita non deve essere vissuta, allora la discussione cambia aspetto... Ma notando il contrasto tra questo risultato e quella pietà spontanea che esiste nel nostro animo per tutte le forme viventi bisogna ammettere anche che la vita per essere vissuta esige un profondo sentimento di crudeltà. Non è essa quella cosa al latte e miele che credono alcuni; la vita in tutto il suo movimento è invece aspra, violenta e crudele. Sopra tutto crudele; e se la pietà in quanto limita questa crudeltà ci può sembrare una virtù, una virtù pure ci deve sembrare la crudeltà che limita la pietà, il cui eccesso conduce la vita all'annientamento.

Gli è che nella natura umana ogni elemento è sacro e perfetto. Se in essa esistono accanto ai sentimenti di amore e di tenerezza anche quelli di odio e di malvagità, ciò significa qualche cosa. A meno che il buon Dio creatore, che ogni cialtroncello crede di saper venerare, abbia sbagliato. L'immoralità e il peccato incominciano quando si stabilisce un disordine fra questi elementi; quando cioè alcuni di essi si sviluppano troppo e altri dileguano.

Qui si accenna vagamente a un grave problema della nostra vita. In vero queste teorie di amore e di pietismo hanno un gran fascino sulle anime nobili. Occorre starne molto in guardia però e con un po' di osservazione ammettere subito l'assioma elementare che l'uomo cui fa difetto la crudeltà è immorale. Nè dimenticare mai che il primo atto crudele commesso dall'uomo e per l'appunto quello di calpestar la terra. Questa terra generosa e buona dal cui seno oscuro sorgono tutte le forme miracolose della vita, egli dovrebbe adorarla e prostrato strisciar sovr'essa cautamente per non offenderne lo spirito divino. E invece vi cammina sopra con violenza, con disprezgio quasi, senza badare alle piccole vite innumerevoli che vengono distrutte ad ogni suo passo. Per tal modo però porta in alto la sua fronte e la gloria dei suoi pensieri.

Francesco Scardaoni

Teatri e Concerti

AUGUSTEUM

Il ritorno di Arturo Bonucci

Ringraziamo subito la Direzione dell'Augusteo per aver accolto le assidue preghiere del pubblico romano desideroso di riapplaudire Arturo Bonucci in una delle grandi tornate domenicali. Di questa aspirazione del pubblico nostro, ci eravamo fatti interpreti, ben convinti che essa meritasse di essere appagata sollecitamente. C'era tuttavia una difficoltà: tutte le date, sino alla chiusura della stagione, erano impegnate. Come fare? Ma, avendo il maestro Antonio Guarnieri dovuto sciogliersi dagli impegni precedentemente assunti con l'Accademia di S. Cecilia perchè inchiodato alla *Scala* di Milano dalle prove del *Belfagor* di Ottorino Respighi, il ritorno del Bonucci si è reso, d'un tratto, possibile. E ieri appunto, dinnanzi a una folla imponente, il giovane portentoso violoncellista è riapparso, per ottenere quella definitiva consacrazione alla quale aveva ben diritto.

La cronaca di questa festa musicale è così lieta che, a parlarne, ci sentiamo commossi. Per oltre due ore, il mirabile tecnico dell'arco si è prodigato signorilmente, terminando poi, con alcuni giuochi così temerari, da fare deliziosamente abbrividire la massa compatta degli ascoltatori. Ad Arturo Bonucci sembra tutto permesso. Il suo violoncello rivaleggia vittoriosamente col violino di Vecsey nel *Notturno* di Chopin e nelle *Danse Tzigane* di Nachez. La purità adamantina e la forza del suono, l'ampiezza della cavata, l'inverosimile esattezza nel rendere ogni passo di asprissime difficoltà, la disinvoltura addirittura iperbolica nell'affrontare e nel superare ostacoli tremendi, tutto ciò ci consente di attribuire al Bonucci un posto d'elezione non solo fra i concertisti italiani, ma fra quelli del mondo intero. Esecutore, più che pensoso e meditativo, brillante, nitido e ardimentosissimo, questo violoncellista è fatto per dominare le vaste assemblee. Ieri, il suo dominio si è esercitato in una forma quasi dittatoriale. Il successo è andato crescendo col procedere dell'audizione e, alla fine, ha avuto proporzioni favolose. Se il violoncellista non fosse scappato a gambe levate e il guardiano della sala non avesse opportunamente spento la luce elettrica, il concerto, a furia di *bis*, sarebbe durato sino alla mezzanotte...

Il programma recava il noto *Concerto in re maggiore* dell'Haydn — pietro di paragone fra i maggiori violoncellisti — il celebre *Largo* del Veracini, trascritto dal Corti e orchestrato dal maestro Molinari, le *Variazioni sinfoniche* del Boellmann e il *Concerto in re minore* di Edouard Lalo. Le musiche dell'Haydn e del Lalo hanno consentito al Bonucci di emergere con supremo prestigio; invece, l'accompagnamento orchestrale delle *variazione sinfoniche* del Boellmann è sembrato ridicolmente greve e tale da soffocare la voce non di uno, ma di tre violoncelli suonanti all'unisono: il Bonucci, per non essere sopraffatto degli strumenti scatenati, ha dovuto dispensare tesori d'energia che, a parer nostro, avrebbero potuto essere spesi assai meglio. Bernardino Molinari, preclaro direttore d'orchestra, ha fatto quello che era umanamente possibile per lasciare in evidenza il solista, ma... non poteva rifare *ex novo* l'accompagnamento orchestrale del lavoro e così il Bonnuci ha dovuto sostenere un certame gladiatorio.

Terminato il *Concerto* del Lalo, ultimo numero del programma, il pubblico è rimasto imperterrito nella sala. Si voleva ad ogni costo un'appendice al concerto e il fragore degli applausi era soverchiato dalle grida di *bis!* Il generoso violoncellista, allora, ha ripreso sorridendo il suo strumento e, con l'aiuto del pianista Arialo Satta che si trovava nella sala, ha improvvisato... un secondo programma, suonando consecutivamente ben sei pezzi, tra le deliranti ovazioni degli ascoltatori. Per chiudere il monumentale torneo, egli ha eseguito quel *Capriccio* folto di *doppi flautini* che già la volta precedente aveva fatto trasecolare il pubblico dell'Augusteo. Si indovina che il *Capriccio* in parola ha ottenuto un nuovo successo decisamente sensazionale.

Avvertiamo che Arturo Bonucci darà un terzo e ultimo concerto mercoledì prossimo alle 17.30. Non occorrono speciali fervorini: ormai, il giovane violoncellista allievo ed erede dell'arte di Francesco Serato, è diventato l'idolo del pubblico di Roma.

A. G.

Al QUIRINO. Questa sera alle 21 replica a richiesta della deliziosa commedia di Verneuil *Signorina, vi voglio sposare!*... e quanto prima la più importante novità della stagione: *La leggenda di Lilion* di Franz Molnar, l'originale e acclamato autore del *Diavolo*. Il nuovissimo lavoro, che ha un contenuto di alta ispirazione poetica verrà presentato da Annibale Betrone in una edizione accuratissima.

"Il Trovatore,, al Costanzi

Oggi è di buon gusto cantare le meraviglie della *Norma* e del *Trovatore*. Fino a poco tempo fa gli esteti non si erano accorti che il capolavoro di Vincenzo Bellini fosse qualcosa di... non trascurabile e che nella romanticissima opera verdiana si trovassero pagine di prepotente geniale drammaticità. Il popolo — che sempre vien considerato come beota — da molti decenni aveva fatto la portentosa scoperta: gli esteti, appunto perchè la *Norma* e il *Trovatore* erano adorati dal pubblico grosso, li consideravano come sotto-prodotti dell'arte lirica. Ora hanno aperto gli occhi, o per meglio dire, il padiglione delle orecchie: Bellini e Verdi possono dichiararsi soddisfatti, vedendo mutarsi in apologeti coloro che, al tempo dell'infatuazione per Wagner, abbaiavano giorno e notte alle loro calcagna.

Noi riconosciamo a... noi stessi il merito di non aver aspettato l'ora delle sante rivendicazioni nazionali per profonderci in commossi inchini dinnanzi a quei due maestri che (con buona pace dell'amico Malipiero) rischiarano di luce gloriosa una pagina della nostra storia musicale. Dieci anni fa — in occasione del centenario verdiano — parlando del sommo Maestro, richiamavamo i giovani operisti allo studio precipuo e amorevole del *Trovatore*, non (s'intende) per imitarne i procedimenti, ma per giudicare quanto fosse artificiosa e arbitraria la teoria secondo la quale, nell'opera in musica, non potrebbe raggiungersi una piena e continua drammaticità se non abbattendo, anzi distruggendo la melodia vocale. Citavamo a tal riguardo il *Trovatore* come l'opera più tipica del Verdi — se non la più raffinata — e concludevamo con queste parole: «oggi i musicisti modernissimi lavorano di oreficeria sottile intorno a pezzetti di vetro e metalli di poco o nessun conio: ai tempi del *Trovatore*, Giuseppe Verdi incastoneva nel ferro grezzo diamanti di inestimabile pregio».

Diamanti e ferro grezzo: ecco, in effetto, i materiali dei quali l'opera in questione risulta costituita. Materiali, come si vede, puri e di portentosa resistenza. Si potrebbe insinuare che, con gli anni, il ferro si va coprendo di ruggine. Ebbene neghiamo che ciò sia avvenuto per il *Trovatore*: l'elmo di Manrico, sabato sera era lucente più che mai e si ornava di una penna di struzzo degna, per la sua spettacolosità, di essere esposta nella vetrina di un museo...

Non perdiamo il tempo: è ormai pacificamente ammesso da tutti gli studiosi che i due poli dell'arte di Giuseppe Verdi si trovano nel *Trovatore* e nel *Falstaff*: è preoccupante esprimere una recisa predilezione per l'una o l'altra di queste due stupende creazioni artistiche. Nel tumultuoso *Trovatore* l'onda melodica ha schianti che sbalordiscono: nel *Falstaff* la flora gentile dei brevi motivi colorisce un paesaggio di cristallo; l'uno è l'espressione massima del nostro melodramma romantico, torbido, ma spontaneo e generosissimo: l'altro è un portento di stile, di finezza e, ciò che particolarmente importa, segna un nuovo orientamento nel campo della commedia musicale, con le più benefiche conseguenze per l'avvenire della nostra musica.

Detto ciò e rinnovato il doveroso omaggio di adorazione a colui che è stato — nè più nè meno — l'Ercole dell'opera italiana ottocentesca, passiamo alla cronaca della rappresentazione del *Trovatore* con la quale l'impresa del Costanzi ha voluto chiudere l'attuale stagione lirica. L'opera era bene scelta e gli artisti chiamati ad interpretarla apparivano egregi: basti dire che figuravano nella compagnia Maria Llacer, Giuseppina Zinetti ed Ismaele Voltolini, tre accreditati campioni della nostra scena lirica. Direttore d'orchestra: Vittorio Gui, musicista di lucido intelletto e di consumata esperienza, amico fedelissimo di Leonora, Azucena e Manrico. L'impianto dello spettacolo era davvero solido e dignitoso. Ma... un piccolo, un minimo incidente (che, senza dubbio, non si ripeterà nelle repliche successive) ha messo di malumore il pubblico. Nel fuoco della *pira* il tenore Voltolini si è... scottato. Una nota infelice emessa da questo cantante, pur così valoroso e ordinariamente sicura, ha rotto l'incanto. Sulla pira è stata scaraventata una doccia d'acqua fredda, dagli ascoltatori intransigenti: gli altri hanno reagito applaudendo, senza però riuscire a far accordare al cantante un *bill d'indennità*. Nessuna cortesia per un Manrico che fallisce la nota acuta della famosa veemente cabaletta... Queste sono le costumanze teatrali del nostro paese. Non discutiamole. Diciamo tuttavia, per dovere elementare di imparzialità, che negli altri brani dell'opera, e segnatamente all'ultimo atto, il Voltolini si è imposto alla nostra calorosa estimazione per la robustezza dei mezzi vocali e per l'ardore del sentimento. Maria Llacer ha cantato, come sempre, con intensa passione, dando un particolare possente rilievo al duetto con il Conte di Luna e alla scena della morte. La Zinetti ha raffigurato un'Azucena spasimante di emozione genuina. Il pubblico ha giustamente apprezzato la nobile drammaticità della sua interpretazione. La parte del «Conte di Luna» era affidata al baritono Enrico De Franceschi che, nella romanza del secondo atto, troppo trascinata, non ha raggiunto l'effetto auspicato, ma che, nel resto dell'opera, si è fatto onore, spiegando le ricchezze di una voce abbondante e di ottimo timbro. Lodevole il Fiore, artista solerte ed espressivo: impeccabile la massa corale, che ha scandito brillantemente i ritmi della canzone *Chi del gitano*...

Orchestra agile, precisa e colorita al massimo grado. Il maestro Gui ha mostrato quanto si possa trarre da questa partitura verdiana, che i direttori ignoranti ritengono di scarse risorse strumentali. Nel prologo, la maestria del Gui ha particolarmente impressionato l'uditorio: il quadro musicale è apparso solenne e fantasioso al tempo stesso.

Tirate le somme, uno spettacolo degno di riguardo, ma ancora da perfezionare. Del resto, messa a posto... la *pira*, tutto andrà a gonfie vele. Appagate le fondamentali esigenze del pubblico, Manrico potrà aspirare a dimostrazioni di amicizia fervente. E noi facciamo voti sinceri perchè la sua *défaillance* dell'altra sera non abbia più a ripetersi.

Il *Trovatore* sarà ripetuto domani, giovedì, alle 20.30. Intanto, stasera, ultima della *Madama Butterfly*, con Carmen Melis, l'affascinante cantatrice i cui successi romani non si contano più... Mercoledì ripresa della *Manon* per *rentrée* del tenore Dino Borgioli.

A. G.

Il "Quartetto Rosè,, alla Filarmonica

Atteso con lusinghiera impazienza, il *Quartetto Rosè* di Vienna — composto dei professori Arnoldo Rosè, Paolo Fischer, Antonio Ruzitska e Antonio Walter — ha dato ier l'altro all'Accademia Filarmonica il suo primo concerto. La sala era colma e assisteva all'avvenimento artistico S. M. la Regina Madre, la cui ammirabile passione per la bella musica si mantiene, non ostante gli anni, giovanilmente vivace.

Il successo del Quartetto viennese è stato quanto mai fervoroso. Il pubblico ha notato le eminenti qualità del Rosè e dei suoi colleghi, i quali posseggono un vigoroso temperamento congiunto ad un senso stilistico di prim'ordine. Nel *Quartetto in re minore* di Mozar, nel divino *Quartetto op. 59, in mi minore* di Beethoven e in quello op. 54 dell'Haydn, il successo dei quattro simpaticissimi artisti ha avuto un raro splendore. L'ondata più larga di applausi si è avuta dopo l'*Adagio* beethoveniano, che è parso un miracolo di bellezza, e dopo il *finale* del quartetto di Haydn, scoppiettante di buon umore e di signorile malizia.

Oggi, alle 17.30, secondo concerto e domani, martedì, alla stessa ora, terzo ed ultimo concerto, con il seguente importantissimo programma:

1. CHERUBINI — *Quartetto in mi bemolle maggiore*: a) *Adagio - Allegro agitato* — b) *Larghetto senza lentezza* — c) Scherzo, *Allegretto moderato* — d) Finale. *Allegro assai*.
2. BEETHOVEN — *Quartetto op. 132, in do diesis minore* (a) *Adagio, ma non troppo e molto espressivo* — b) *Allegro molto vivace* — c) *Allegro moderato*, d) *Andante, ma non troppo e molto cantabile* — e) *Presto* — f) *Adagio, quasi un poco andante*, g) *Allegro*.
3. HAYDN — *Quartetto op. 76 n. 4 in si bemolle maggiore* (a) *Allegro con spirito* — b) *Adagio* — c) *Minuetto* — d) *Allegro ma non troppo*).

In onore di Henry Bernstein

Sabato sera al teatro Quirino si è svolto lo spettacolo in onore dell'illustre commediografo francese Henry Bernstein che presenziava lo spettacolo.

Annibale Betrone interpretò egregiamente il protagonista di *Sansone*, il ben noto lavoro bersteiniano che ha avuto in Italia grande successo.

Il pubblico affollatissimo applaudì lungamente il dramma e i suoi esecutori, e tributò ripetutamente caldissime ovazioni ad Henry Bernstein che dovette molte volte levarsi a ringraziare dal suo palco e recarsi infine alla ribalta, ciò che produsse un nuovo scoppio di applausi entusiastici.

Ricordiamo frattanto che anche al teatro Valle si darà uno spettacolo in onore dell'illustre ospite francese.

Tale spettacolo avrà luogo martedì sera 17 corr., e vi interverrà naturalmente anche l'autore della *Via più lunga*, di *Sansone*, della *Raffica*. Sarà questa la prima volta che Bernstein sentirà recitare Ruggeri, cioè uno dei più forti e geniali interpreti del suo teatro. Come è noto del dramma di Bernstein Ruggeri fa una superba originalissima interpretazione. Martedì sera il Valle sarà certo gremito del migliore pubblico della Capitale. Allo spettacolo interverranno le maggiori notabilità del Governo, del mondo diplomatico e dell'arte.

All'ARGENTINA. Questa sera spettacolo a prezzi popolari con l'ultima replica di *L'Aigrette*.

All'ADRIANO. Si replica anche stasera il *Bacco in Toscana*, che nelle repliche di ieri ebbe riconfermato il più caldo successo, anche per merito dell'eccellente esecuzione della compagnia Riccioli.

Al TEATRO DEGLI ITALIANI. Stasera recita in abbonamento, turno A, con la quinta replica di *Lontananze*, preceduto da *Scellerata* commedia in un atto di Gerolamo Rovetta. Chiuderà lo spettacolo: *Cecè* di Luigi Pirandello.

La Direzione avverte, per rispondere alle molte domande pervenutele, che per questa settimana gli altri turni restano fissati nel seguente ordine: Turno B, martedì; Turno C, mercoledì; Turno D, giovedì.

Venerdì turno «prime rappresentazioni» con la *Salomè* di Oscar Wilde, protagonista Teresa Franchini, e la ripresa di *Effetti di luce* commedia in un atto di Lucio d'Ambra.

Al KURSAAL ROMA. Si replicherà stasera il *Marchese del Grillo* che la compagnia Pietromarchi esegue egregiamente.

Al MANZONI. Stasera la compagnia Scarpetta rappresenterà la divertentissima commedia: *'E cafune a Napole*.

Al NAZIONALE. Molto pubblico e caldi applausi a Gastone Monaldi nelle due recite di ieri. Stasera si replicherà *La verginella di Monteverde*. Si annunzia intanto per mercoledì la prima rappresentazione di *La sentinella morta* di Lucio d'Ambra.

Al VALLE. Stasera la compagnia Ruggeri, che nelle due rappresentazioni di ieri fu molto applaudita da teatri gremiti, riprenderà *Un figlio d'america*.

Un banchetto a Pirandello a Parigi

PARIGI, 14.

Al banchetto in onore di Luigi Pirandello offerto in uno dei più grandi alberghi di Parigi e al quale sono intervenute le più alte personalità artistiche e letterarie francesi hanno parlato Enrico Palermi, per la Società italiana degli Autori, Alfredo Mossier e Leonard, attori francesi, Hebertot e infine l'ambasciatore d'Italia barone Romano Avezzana che ha ringraziato gli oratori, gli intervenuti e gli aderenti a nome di Luigi Pirandello che lo aveva pregato a parlare per lui.

SPETTACOLI del 16 Aprile 1923

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23
LUNEDI', 16 — Ore 21: A prezzi popolari 16.a replica:
Madama Butterfley
MARTEDI', 17 — Ore 20,30: A prezzi ridotti: IL TROVATORE.
MERCOLEDI', 18 — Ore 21: A prezzi popolari: MANON.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
LUNEDI' 16 — Ore 21: Abbonamento turno A.
Scellerata - Lontananze - Cecè

TEATRO QUIRINO
Comp. drammatica ANNIBALE BETRONE
LUNEDI', 16 — Ore 21:
Signorina, vi voglio sposare

TEATRO DEI PICCOLI
MARIONETTE «SANTORO»
LUNEDI', 16 — Ore 17: Penultima replica di:
GUARDA, GUARDA LA MOSTARDA!...
di G. Colonna; di Caserè, musica di G. Pietri.

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Riccioli — Ore 21: *Bacco in Toscana*.
ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *L'Aigrette*.
KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi — Ore 21: *Il marchese del Grillo*.
MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *'E cafune a Napule*.
NAZIONALE — Compagnia italiana Monaldi — Ore 21: *La verginella di Monteverde*.
VALLE — Compagnia drammatica R. Ruggero — Ore 21: *Un figlio d'America*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA (Salone), Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala), [illegible]to spettacolo.

Una nuova operetta del maestro Pietri

FIRENZE, 15. — Si trova nella nostra città, in viaggio di nozze, il maestro Giuseppe Pietri, il geniale autore di «Addio Giovinezza», di «L'acqua cheta» e di «Ascensione». Sappiamo che egli sta terminando una nuova operetta sul libretto di Guglielmo Zorzi e Guglielmo Giannini: «La donna perduta». L'operetta è in tre atti e svolge una graziosa vicenda comica e sentimentale. Andrà in scena nel prossimo settembre a Firenze o a Milano.

A proposito di un Congresso Internazionale di Scienze storiche

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo Sig. Direttore — Secondo l'annunzio diramato da un Comitato organizzatore, residente in Bruxelles, e riportato da parecchie riviste, italiane e francesi, dovrebbe in questi pii giorni postpasquali, tenersi, nella capitale del Belgio, un Congresso «internazionale» di scienze storiche. Se non che l'invito a partecipare a sì solenne adunanza, a un'adunanza che, per la sua qualifica rammenta quelle che innanzi la guerra, sin dal 1903, furono tenute a Roma, a Berlino, a Londra, a Pietroburgo, e che, indubbiamente, come dimostrano i loro *Atti*, arrecarono notevolissimi contributi alle varie discipline storiche, l'invito a parteciparvi — diciamo — è stat oadesso rivolto soltanto ai dotti delle nazioni dell'Intesa con esclusione assoluta, come spiegava il più autorevole periodico francese di scienze storiche (le *Revue historique*, settembre-ottobre 1922, p. 153) di tutti quei «Paesi che portarono le armi contro gli Alleati durante l'ultima guerra...»

Indubbiamente, un Congresso che esclude intenzionatamente dalle sue assisi metà dell'Europa civile e la scienza tedesca, in particolare, non può dirsi, nè passare, per «internazionale». Ma non è sulla questione filologica e lessicologica, che io intendo soffermarmi. E' invece su questo singolare modo di continuare la guerra mondiale anche nel campo della coltura che epiloga tutt'a un tratto in un'applicazione assolutamente insospettata, come è oggi la esclusione, da un Congresso di dotti, degli studiosi di una nazione, che alle discipline storiche ha, nei secoli XIX-XX, portato il massimo contributo di attività e di opere.

Chiunque degli studiosi italiani, chiunque, anzi, oso dire, degli studiosi europei, ha oggi diritto di protestare contro tali criterii, violatori della piena libertà, della incontaminabile purità della scienza, ella nel silenzio universale (parlo per l'Italia) di coloro che in tempi più feroci (o più leggiadri?) furono pedissequi e proni *sectatores*, della scienza storica tedesca, chi scrive queste note crede di avere maggiormente il debito di protestare, in quanto nelle cronache (diciamo così) letterarie contemporanee, egli passa come uno dei pochi che allora tentarono di combattere, e combatterono *unguibus et rostris*, per l'italianità della nostra coltura.

A questa doverosa e onorevole rimostranza, io mi auguro voglia Ella, Ill.mo Sig. Direttore, concedermi il mezzo, attraverso cui essa possa venire efficacemente formulata.

Con osservanza e con ringraziamenti.

Dev.mo: *prof. Corrado Barbagallo*.

Rivista delle riviste

Il senatore *Francesco Salata* pubblica nella Rivista *Le Nuove Provincie* documenti e illustrazioni «Per la storia del martirio di Guglielmo Oberdan». L'A. osserva che con i documenti che egli pubblica, continuando la sua fatica di documentare il movimento irredentista dall'origine alla redenzione, egli non intende fare opera di storico; ma bensì di preparare per lo storico ed il poeta gli elementi indispensabili all'opera di glorificazione. L'Articolo, dopo alcuni cenni all'opera precedente del Salata, e all'annunzio dettagliato del libro che egli prepara su Guglielmo Oberdan, continua dando le riproduzioni del cortile ove il Martire fu ucciso, e di alcuni documenti su l'arresto e la morte, e di una pagina del famoso proclama di Giosuè Carducci. Quindi dà alcuni cenni circa la famiglia e la vita di Oberdan, e una lettera di lui alla madre, la sola di lui a lei che sia rimasta. Quindi da parecchie lettere dalle quali si rileva che il carattere di lui era al tempo stesso serio e gioviale, e perfettamente convinto che era necessario un martirio per scuotere l'Italia e farle sentire la necessità di liberare Trieste.

Chiudono l'interessante pubblicazione l'estratto della seduta alla Camera dei Deputati ove Bovio ed altri interpellarono, e Depretis rifiutò di rispondere, circa la uccisione di Oberdan. Chiude l'articolo la riproduzione del manoscritto di Gabriele D'Annunzio per la casa rovinata di Ronchi, ove Oberdan «sostò e fu tradito all'Austriaco».

* * *

La rivista Fiumana *Il Delta* pubblica su «Sandor Petöfi» un cenno illustrativo di *Jeno Rakosi*. L'Ungheria oggi cerca la sua pace e manda, quale messo all'Europa come Noè dall'Arca la colomba, Sandor Petöfi. Egli è l'Ungheria. Il popolo Ungherese è nei suoi canti e nei suoi poemi. La biografia del poeta non è nei fatti della sua vita; ma bensì nelle creazioni del suo genio. Quanto più in un artista, poeta, pensatore si riscontrarono le energie che vivono in una nazione è tanto più profondamente egli ne è il rappresentante. La nazione ungherese ha tre poeti rappresentativi Vorosmarty, Arany Petöfi. I due primi, che scrissero sempre in Magiaro, e intraducibili, sono poco noti, il terzo notissimo all'estero insieme al Mikszath, al Jokai e al Totovs. Ma Petöfi, di cui ricorre il centenario della nascita, è il più imoprtante di tutti. Egli ha posto la poesia ungherese all'altezza della più bella poesia delle altre nazioni, egli è lirico sempre, anche quando descrive. Egli è sempre in contatto con la natura, con la vita e con l'anima del suo popolo. Libertà e Patria sono gli ideali del suo cuore, e quando fu necessario egli sacrificò se stesso e il figlio e la moglie alla patria ed alla libertà.

In Petöfi si è realizzata l'armonia del canto e della vita, tal quale è nella natura stessa del paese dalle rupi della *Tatra* ai campi dell'*Alföld*. Egli è genuinamente ungherese in tutte le sue manifestazioni. C'è in lui il quadro, la filosofia, la volontà della sua patria, ed è invitato quale messaggero ai popoli, perchè, grazie a lui, essi imparino ad amare l'Ungheria.

* * *

Uno studio su «La Cooperazione in Russia prima della guerra» è pubblicato da *V. Totomiants* nella *Revue internationale du Travail*, organo dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, a Ginevra. La cooperazione in Russia ha data antichissima; già prima che vi penetrasse la cooperazione occidentale vi erano traccie di associazioni a carattere cooperativo, e gli *Artels* erano appunto associazioni cooperative datanti dal Medioevo. Ma nel 1866-67 erano già impiantate in Russia cooperative a carattere esclusivamente occidentale, e il movimento andò sempre più affermandosi, fintanto che la carestia del 1897 gli diede il massimo impulso. Anche il governo allora, tolse gli ostacoli che aveva sempre frapposti allo sviluppo del movimento. Nel 1905 ce n'erano 3700, nel 1914 erano salite a 33.000. Naturalmente chi molto si oppose al progresso cooperativo furono i piccoli commercianti e i piccoli appaltatori; ma i loro sforzi non riuscirono a frenare il movimento. Le 33.000 cooperative erano suddivise in 12.000 di consumo in 13 di credito, e il resto di produzione.

Le cooperative di consumo nel 1914 fecero affari per 10.348.000 rubli, soltanto per l'attività della Unione delle Cooperative che riuniva nel 1913, 761 società di ogni genere, alcune delle quali possedevano anche magazzini di produzione. Le cooperative di credito fecero nel 1913 per 107.700.000 rubli di affari: la maggioranza appartenevano al tipo Raiffeisen; mentre le prime fondate dal 65 al 95 seguivano i principii della Schultze-Delitzch. Lo sviluppo delle cooperative di credito Raiffeisen diede al movimento cooperativo il carattere prevalentemente agricolo, e specialmente si svilupparono le cooperative di produzione del burro. I bisogni di queste cooperative fecero sorgere la Banca della Cooperazione che nel 1912 fece per 110 milioni di rubli di affari. Naturalmente la guerra prima e poi la rivoluzione hanno sospeso tutto questo movimento.

* * *

Nella rivista *Le Fonti* parla di «un gran precursore. Il Campanella» *Alessio Chellucci*. I titoli principali pei quali il Campanella può essere considerato precursore del pensiero moderno, sono, secondo l'A., l'aver posto prima di Cartesio, l'intuizione dell'*io* come fondamento della conoscenza. La dottrina della vita nella natura sviluppata in diversi gradi; e la dottrina dell'empirismo in meccanica e geometria.

Per Campanella come per Cartesio la conoscenza ha sua sede prima nella conoscenza intuitiva, per cui l'anima entra in relazione con se stessa. Il grado di certezza è costituito in noi da tre punti, egli dice nella sua *Metafisica*, che noi *siamo, conosciamo, vogliamo*. Egli poi ammise che ogni essere possiede una coscienza, dove più dove meno sviluppata, e questo tanto negli animali; quanto nei vegetali e nei minerali, così che Campanella precorre Schelling affermante che «la natura dorme sul minerale, sonnecchia sul vegetale, sogna nell'animale, si desta nell'uomo» e il pensiero di lui si ritrova in Schopenhauer, come *volontà di vita*, e in Bergson come *slancio vitale*. Ma con la sua teoria su le entità geometriche e meccaniche e sui dati della percezione, egli ha precorso anche la teoria della relatività, affermando che la scelta delle unità di misura, i simboli, e la conservazione di cui si servono i matematici non sono assolute come si riteneva al suo tempo, e, in parte, anche oggi.

* * *

Circa «La situazione in Italia» pubblica un articolo la *National Zeitung* di Basilea: Dice il giornale che alla domanda se le condizioni dell'Italia sono migliorate, si può rispondere con la citazione di fatti e di cifre. Certo i miracoli sono impossibili e non si elimina di un colpo il deficit di uno Stato. Nè si può raggiungere un tale scopo «manu militari». In realtà si è risparmiato e si continua a risparmiare. Due ministeri e innumerevoli commissioni sono state soppresse e non vi è ramo dell'amministrazione in cui non si sieno prese misure per semplificare i servizi. Però con le sole economie non è possibile raggiungere lo scopo prefisso. E' perciò probabile che si impongano nuove tasse sui proventi agricoli. Però la pietra di paragone della capacità del Governo fascista consisterà nella capacità a ridurre le spese. Quando il popolo avrà visto riuscire un tale sforzo accetterà volenterosamente qualche nuovo sacrificio. Per ora quel che si può affermare con certezza è che la pacificazione sociale è quasi completamente raggiunta e che il numero delle persone che può viaggiare gratuitamente sulle ferrovie sarà presto diminuito. Si può dunque affermare tranquillamente: la situazione è migliorata.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il terzo Congresso delle Donne Italiane

Dal 3 al 7 del prossimo maggio, in una sala del Palazzetto Venezia, avrà luogo il terzo Congresso indetto dal Consiglio Nazionale delle donne italiane. Il C. N. D. I., che è presieduto dalla contessa Spalletti Rasponi, svolge da tempo una proficua attività pratica a cui collaborano efficacemente le numerose sezioni sparse in tutte le regioni d'Italia.

Hanno accettato di far parte del Comitato d'onore del Congresso l'on. Mussolini e l'on. Gentile, dei quali diamo le lettere di adesione:

Roma, 26 febbraio 1923.

Gentile contessa Spalletti-Rasponi,

« Accetto di far parte del Comitato d'onore del III Congresso indetto dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, anche perchè il programma di questo Congresso è importantissimo.

Auguro il migliore successo ai loro lavori, ed auguro sopratutto che la famiglia italiana educhi le nuove generazioni ai nuovi compiti che sono più alti e più duri, in quanto devono preparare la grandezza della Nazione.

Ossequi.

Mussolini ».

Roma, 27 gennaio 1923.

All'on. Segreteria Generale del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

« Ho esaminato con vivo interesse il programma del Congresso sulla « Educazione familiare » indetto da codesta on. Associazione, e son lieto di aderire, a nome del Ministero, al Congresso stesso, il quale, per l'importanza dei temi che discuterà e per l'esperimento e l'attività dell'Associazione fa sperare un notevole contributo alla rinascita della educazione nazionale. Terrò pertanto nel massimo conto i voti che emetterà il Congresso per quei provvedimenti che sarà possibile adottare.

Il Ministro: *Gentile* ».

Ed ecco il programma del Congresso, che si aprirà con una prolusione di S. E. Gentile:

1. Importanza sociale dell'educazione familiare.

2. I genitori e le persone addette all'infanzia:

a) Responsabilità dei genitori di fronte ai figli e alla società;

b) Metodi di preparazione dei genitori alle loro funzioni di educatori;

c) Educazione del personale addetto all'infanzia.

3. Educazione della personalità del fanciullo:

a) Come conciliare la libertà con l'Autorità;

b) Importanza dell'ambiente, dell'esempio, delle abitudini;

c) Educazione fisica, come base di educazione del carattere. (Igiene-esercizi fisici).

d) Come destare l'amore alla ricerca del vero, e al culto del bello;

e) Come ispirare il rispetto alle piante, agli animali, e a tutte le creature indifese;

f) Educazione del carattere. (Dovere, responsabilità, dignità, sincerità, nobilità del lavoro).

La signora Sofia Beduschi Todaro, Presidente della Commissione educativa, ha tracciato in brevi linee il programma che intende svolgere il Congresso, programma che vuole prima di tutto e sopratutto porre la questione della necessità di mantenere sempre al primo piano di una vera educazione dei giovani l' « Educazione in famiglia ». E il Congresso si chiamerà appunto dell'Educazione familiare ».

Fra i relatori finora iscritti vi sono la contessa Baciocchi, la signora Malagodi, la signora Nathan (che è una delle più benemerite del movimento intellettuale femminile per la grande attività svolta al riguardo, in Europa e in America), la prof.ssa Montessori, la signora Beduschi Todaro, il prof. Buonaiuti (che parlerà dell'educazione religiosa), il prof. Sante De Sanctis (che tratterà il tema dell'ereditarietà), Antonio Cippico, la prof.ssa Viganò, la prof.ssa Ronconi, e molti altri.

Il Principe Ereditario e il pellegrinaggio delle scuole d'Italia al Milite Ignoto

L'iniziativa del pellegrinaggio delle scuole d'Italia al Milite Ignoto, che ha avuto il suo inizio solenne domenica 25 marzo alla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario, di S. E. Mussolini, di S. E. Diaz, di S. E. Gentile, di S. E. Acerbo e delle più alte autorità dell'Esercito e della scuola, ha destato nella pubblica opinione il più largo consenso.

S. A. R. il Principe Ereditario si è degnato accettarne l'alto patronato, con la seguente lettera del suo governatore ammiraglio Bonaldi all'on. Bottai, presidente del Comitato esecutivo:

« Signor Presidente — Insieme alle gentili espressioni con le quali codesto Comitato confermava la propria riconoscenza per l'interessamento dimostrato da Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte all'opera cui esso intende, ho riferito anche il desiderio espresso di vedere accolta l'iniziativa sotto l'Alto Patronato dell'Altezza Sua Reale.

« La domanda è stata esaudita molto volentieri; e l'Augusto Principe mi ha incaricato di parteciparle ciò e di ringraziarla della gradita proposta, confermandole i più fervidi voti per l'iniziativa le cui finalità educative e patriottiche la rendono meritevole di ogni migliore successo.

« Con la circostanza accolga, la prego, gli atti della mia distinta considerazione. — Il governatore di S. A. R. il Principe Ereditario: *Bonaldi* ».

Sono pervenuti all'on. Bottai altre autorevoli adesioni. Intanto il Comitato Esecutivo sta lavorando alacremente per l'organizzazione dei pellegrinaggi in tutta Italia. Per informazioni ed accordi rivolgersi al Comitato stesso, in Roma, Circo Agonale 15.

La croce militare belga al Prof. Mariano Carruccio

Abbiamo notizia che il nostro illustre amico, prof. Mariano Carruccio della nostra Università, è stato or ora insignito, da S. M. il Re del Belgio, della Croce militare di I.a classe, in ricompensa dei preziosi servizi da lui resi e della collaborazione attiva e devota, da lui data al recente I Congresso di medicina e farmacia militare.

All'insigne uomo, che tanto credito gode così nel campo professionale come in quello scientifico, vadano le congratulazioni vivissime del nostro giornale.

L'avv. Fabio Petrucci si dimette dal Partito Socialista Unitario

L'avv. Fabio Petrucci, consigliere provinciale di Roma, ha diretto in questi giorni alla Sezione di Roma del Partito Socialista Unitario una lettera nella quale dichiara di dimettersi dal Partito al quale aderiva da venti anni. Il Petrucci motiva le sue dimissioni col fatto di esser completamente disilluso sulla forza propria che il proletariato può avere per la sua emancipazione, per essere questi quasi totalmente passato nel campo avversario, dopo l'errore dell'ubriacatura bolscevica quando credeva la vittoria vicina. Termina augurandosi che risorga in Italia un nuovo e vero partito democratico, il quale, unendo insieme le migliori energie delle classi intellettuali e produttrici, restituisca le libertà nazionali ed a traverso la progressiva trasformazione dello Stato, miri al graduale miglioramento della società.

La Regina Madre acclamata mentre passa "la Reale"

Da venerdì a sabato montarono la guardia al Quirinale i marinai della caserma di Sant'Andrea delle Fratte.

Sabato sera, avvenuto il cambio, con gli onori consueti il piccolo drappello della Marina venne ricondotto al quartiere: musica in testa, bandiera al vento e scorta di popolo.

Quando il corteo militare, oltrepassato il *tunnel*, imboccò via Due Macelli il traffico intenso e rumoroso si arrestò di colpo: e i piccoli marinai sfilarono impettiti tra due fitte ali di popolo che rendeva omaggio a loro e alla bandiera.

Allo svolto di Sant'Andrea il drappello si incontrò con un'automobile reale che proveniva da San Silvestro. Dietro i cristalli dell'automobile si profilò il volto dolce e sorridente della Regina Madre.

Fu un attimo: risuono un ordine secco e il drappello si schierò di fronte per rendere gli onori delle Armi alla Sovrana. La musica, che sino allora aveva suonata una popolarissima aria di marcia, intuonò le prime battute della « Reale ». E la folla circondò, acclamando, l'automobile che dovette procedere lentissima sino allo svolto.

— Viva la Regina! — fu gridato a più riprese fra scrosci di applausi mentre l'Augusta Signora, insieme sorpresa e lieta dell'incontro e dell'affettuoso omaggio di popolo, ringraziava senza posa con quel cenno lieve del capo, pieno di grazia e di regalità, che è suo, caratteristico.

Asterischi

Una riunione simpatica

Giorni or sono all'Istituto Internazionale di Agricoltura i funzionari dell'Ufficio Informazioni Agrarie hanno offerto al loro Capo Servizio comm. dott. Giulio Saulnier le insegne della Legion d'Onore, onorificenza colla quale il Governo francese ha voluto riconoscere l'attività e la competenza da lui dimostrata nel dirigere il Servizio delle Informazioni Agrarie dell'Istituto.

Il dott. Borghesani a nome del personale ebbe ad esprimere tutta la soddisfazione che lo stesso ha provato nel vedere riconosciuta nel suo Capo l'importanza dei lavori del servizio. Parlarono pure per i collaboratori il prof. Cortesi e il sig. Gray. Il sig. Saulnier ringraziò dell'affettuosa manifestazione ben auspicante agli alti destini dell'Istituto e dell'Ufficio d'Informazioni Agrarie.

La riunione riuscì una simpatica manifestazione d'affetto e di solidarietà, che acquista maggiore importanza, notando che tra il personale dell'Ufficio d'Informazioni Agrarie vi sono rappresentanti di diverse nazionalità: italiana, francese, inglese, spagnuola, americana olandese, belga, ecc.

Nozze Attilj-Galloni

Ieri nella Basilica Vaticana, si sono celebrate le nozze del G. Uff. Severino Attili, distinto funzionario del Ministero delle Poste con la Signorina Irene Galloni. Celebrò la messa il chiaro ed erudito archeologo Prof. G. Cascioli, che, dopo aver impartita agli sposi la speciale benedizione inviata da S. S. Pio XI, rivolse loro nobili parole di circostanza. In Campidoglio gli eletti sposi furono uniti in matrimonio dal cav. Nicoletti, Centurione della Milizia Nazionale, e collega della simpatica coppia, il quale offrì agli sposi la rituale penna d'oro con elevate parole di occasione. Alla gentile coppia sono pervenuti molti doni e fiori bellissimi, accompagnati da fervidi auguri.

All'Accademia di S. Cecilia

Molto interessante riuscì nel pomeriggio di Sabato scorso il Saggio di Classe degli alunni di pianoforte. Dinanzi un pubblico foltissimo gli allievi svolsero il loro difficile programma con perizia e bravura dimostrando nella tecnica accurata e nello slancio dell'interpretazione la bontà dell'insegnamento ricevuto. Il pubblico applaudì con entusiasmo i diversi pezzi del programma che comprendeva musiche di Bach, di Liszt, di Chopin, di Grieg, e di Martucci. La signorina Rosa Palumbo del VII anno che si produsse nella « Serenata » e nello « Studio in mi » di Martucci si guadagnò una particolare considerazione per le sue doti veramente eccezionali di pianista e si ebbe dal pubblico una vera ovazione. Ma molto successo ebbero anche tutti gli altri allievi e specialmente il M.o De Rubertis, insegnante della loro classe.

La morte di Carlo Zarlatti

Sabato mattina è spirato in Roma, dopo lunga e penosa malattia che da oltre un anno lo costringeva a letto, Carlo Zarlatti.

Carlo Zarlatti era figura notissima in Roma. Per oltre trent'anni, fin dalla costituzione, aveva rappresentato la Società Italiana degli Autori in qualità di agente, e si era fatto apprezzare per la sua onestà e per la bontà del suo animo. Egli era legato al teatro da antichi vincoli, e il teatro amava con fervore. Da giovane, abbandonando un ottimo impiego alla Banca d'Italia, era passato sulle scene, recitando come brillante nella compagnia di Adelaide Ristori nella ultima *tournée* che essa fece in Spagna. Era poi passato insieme a Novelli, Leigheb, Virginia Marini, nella famosa Compagnia Drammatica Nazionale diretta da Tibaldi. Era stato poi con la Tessero, con Eleonora Duse, e in altre Compagnie. Verso il 1890 lasciò il teatro, assumendo delle amministrazioni paterne, e da allora la Società degli Autori lo volle a suo rappresentante in Roma.

Carlo Zarlatti era conosciuto e amato in tutti i teatri romani: sempre vigile, attento, apprezzato per le doti del suo ingegno e del suo cuore.

Ieri, quanti l'avevano conosciuto vollero rendergli l'ultimo tributo di affetto, accompagnandone la salma verso l'estrema dimora. Moltissime erano le corone, tra cui, oltre quelle della famiglia, una della Direzione della Società italiana degli Autori, una degli Agenti della Società stessa in Roma, e altre del comm. Liberati, della famiglia Emanuel, della famiglia Guerciolini, ecc. Seguivano il feretro i due fratelli dell'estinto, i nipoti; Giorgio Emanuel che amava lo Zarlatti come un padre e lo ha assistito fino agli ultimi momenti; il comm. Re Riccardi, in rappresentanza della Società degli Autori; il comm. Boggiani del Ministero delle Finanze, il comm. Niccolai, Guido Ruberti; Mario Corsi, Maso Salvini, Tomaso Smith, molti funzionari della Corte dei Conti e della Banca d'Italia.

Alla vedova ed alla piccola figlia del povero Zarlatti le nostre più vive condoglianze.

La morte dell'ing. Virgilio Tedeschi

Ieri, nella sua abitazione in via Ludovisi 46, in seguito ad un attacco cardiaco si è spento l'ing. Luigi Tedeschi padre del nostro antico e valoroso collega Enrico, morto a Parigi durante il compimento del suo lavoro giornalistico.

L'ing. Virgilio Tedeschi, professionista noto e stimato, uomo di virtù esemplari, lascia un largo compianto per l'affetto che sapeva suscitare attorno a sè. Nel dare il triste annuncio della sua morte inviamo alla nuora Signora Coletti, ai parenti tutti dello scomparso le più sentite condoglianze.

I funerali avranno luogo domani 17, alle ore 16.30.

Alla S. T. A.

Assemblea Generale della Società M. S.

Ieri mattina, presieduta dal gr. uff. Filippo Cremonesi, R. Commissario del Comune di Roma, vi è stata l'Assemblea generale ordinaria della Società di Mutuo Soccorso fra il personale della « Sta ».

Dopo la lettura delle relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio sindacale, relazioni nelle quali si conferma il florido andamento della Cassa di M. S. che, in breve volgere di tempo, è riuscita a costituirsi un capitale di circa L. 100 mila, ha preso la parola il Presidente.

Egli ha ricordato di aver seguito la «Sta» sin dal suo primo sorgere e di aver sempre apprezzata l'opera onesta e laboriosa dei Conducenti, ai quali ha promesso di continuare a dare il suo appoggio ed ha raccomandato di perseverare nella via intrapresa, affidandosi alla guida amorosa dell'avvocato De Cupis, che, non a torto, ha meritato il nome di Papà degli *chauffeurs*.

La parte più saliente del suo discorso è stata però quella riguardante la dichiarazione che egli, quale R. Commissario del Comune di Roma, ha accolta la domanda della Direzione della « Sta » tendente ad ottenere la voltura a favore dei Conducenti della licenza municipale di circolazione. Ciò, quale giusto premio a tutti coloro che col proprio lavoro ed a prezzo di sacrifici personali, sia pure minimi ma diuturni, siamo riusciti a riscattare il loro strumento di lavoro, base dell'avvenire loro e delle loro famiglie.

Tale dichiarazione ha provocato uno scrosciante applauso della massa dei conducenti, i quali hanno visto finalmente appagati il maggiore dei loro desideri.

Ha fatto seguito l'avvocato De Cupis per ringraziare il gr. uff. Cremonesi del suo costante e vivo interessamento ed anche per le gentili parole per lui avute e per assicurare inoltre che egli continuerà a dare tutta la sua attività perchè il servizio dei *taxis* pubblici sia sempre degno di Roma.

Ha preso infine la parola il Consigliere Mazzocchini Giovanni, il quale, a nome dei Conducenti, ha porto un deferente saluto al gr. uff. Cremonesi, ringraziandolo di quanto egli ha fatto e continuerà a fare per la Cassa di M. S. in ispecie e per i Conducenti in genere.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, sono riusciti eletti i seguenti signori: Presidente, gr. uff. Filippo Cremonesi; Consiglieri: Botta rag. Leonardo, Battistelli Ettore, Cruciani Augusto, Di Salvo Romolo, Troiani Oreste e Maccarelli Andrea; Sindaci effettivi: Pianesi rag. Ostilio, Rossetti Tommaso e Taroni Fulvio; Sindaci supplenti: Ricci Enrico e Carroni Arnaldo.

Inaugurazione di un importante deposito di Casseforti

Nel pomeriggio di sabato scorso, in via S. Nicolò da Tolentino, 74-a, ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale di un Deposito di casseforti della Prima Fabbrica Italiana Antonio Parma e Figli di Saronno.

L'avvenimento di carattere commerciale e industriale ha il particolare significato di una vittoria dell'industria italiana, in questo speciale, importante e difficile ramo, contro i tentativi di assorbimento e di monopolio dell'industria straniera.

La suddetta Prima Fabbrica Italiana Antonio Parma e Figli di Saronno, sorta nel 1870 e affermatasi sempre più e costantemente poscia, per la perfezione dello sviluppo tecnico dei suoi tipi di casseforti modernissimi, capaci delle più assolute garanzie contro ogni tentativo delittuoso, impiantando qui in Roma, non ostante la difficoltà attuali, un così importante deposito, dimostra di possedere pari alla tecnica rigorosa applicata alle sue costruzioni di casseforti e impianti di sicurezza, la capacità commerciale e d'espansione, onde controbattere e vincere degnamente ogni intenzione di monopolio dell'industria straniera. Del resto, chi, per professione e funzione propria, ha necessità di tenersi perfettamente al corrente, in materia, e quindi i maggiori Istituti Bancari italiani, apprezzano altamente i mezzi di sicurezza che la Fabbrica di Saronno loro offre, e li preferiscono a quelli stranieri.

Nella inaugurazione di sabato scorso, il signor Francesco Maspes, rappresentante della Ditta Parma sullodata, ebbe agio di mostrare una grande varietà di tipi di casseforti, indicando i rigorosi e perfetti criteri di sicurezza realizzati, tanto da soddisfare l'esigenza dei molti competenti, presenti alla cerimonia inaugurale.

Citiamo i nomi di alcuni fra gli intervenuti, così: il comm. Fattorossi, il comm. Bianco, segretario generale alla Banca d'Italia, il comm. Spadoni della Cassa di Risparmio di Rieti, il cav. Spinetti, il cav. Scarapecchia, il comm. Cappucci, il cav. Zingarini, i signori Battisti, Bianchini, il comm. Caloro, l'ing. Colombo della Banca Commerciale, il cav. Bartolini del Banco di Roma, il comm. Voglino della Banca Popolare Cooperativa di Novara, il banchiere Soria, molti giornalisti e amici, cui fece con molta amabilità gli onori di casa il signor Maspes Francesco, rappresentante della Ditta Parma coadiuvato dagli altri suoi fratelli.

Agli intervenuti fu servito un ricco rinfresco; e durante la cerimonia molte congratulazioni ed augurii furono rivolti alla Fabbrica di Saronno ed al suo rappresentante.

Anche noi esprimiamo il nostro consenso alla Ditta Parma, e particolarmente al suo maggiore esponente signor Antonio Parma — che in riconoscimento dei suoi alti meriti fu già insignito della nomina di cavaliere del lavoro — per l'altezza e per l'organizzazione cui ha saputo portare il suo importantissimo ramo d'industria, si da imporlo alla considerazione del mercato italiano e di quello estero.

La sorpresa della fabbrica di biglietti falsi da 5 e 2 lire

La brillante operazione della squadra mobile - L'ispettore Ametta finto impiegato dell'acqua Mariana

Da vario tempo, come i lettori ricorderanno, Roma era stata inondata di biglietti falsi del taglio di cinque e di due lire.

Ciò preoccupò assai la R. Questura, la quale dette ordini severissimi alle varie sezioni di Commissariato, affinchè si identificassero i falsari e i vari spacciatori. Difatti circa una settimana addietro le cronache dei giornali registrarono numerosi arresti in proposito operati dalla squadra mobile e dai vari Commissariati di P. S. Allorchè furono arrestati i pregiudicati Giannelli Vincenzo, Antonini Romeo, Marasco Raffaele, Putti Augusto, Cecconi Rosa, Ciccolungo Augusto, Lalli Pietro, Pasquagni Giuliano, De Luca Licurgo, il questore commendator Bertini ebbe la convinzione che la fabbrica dei falsi valori doveva essere in Roma, e diede energiche disposizioni ai Commissari di P. S. cav. Trento e cav. Cadolino perchè fosse eseguito il delicato servizio con la maggiore diligenza ed oculatezza, seguendo personalmente il corso delle investigazioni.

Detti funzionari, coadiuvati dai vice-commissari Errico e Lamberti e dall'Ispettore Ametta, in seguito agli abili interrogatori degli arrestati ebbero ben presto il convincimento che il centro dello spaccio dei falsificati faceva capo al pregiudicato e noto falsario Giannelli Vincenzo e che su costui dovevasi rivolgere la maggiore attenzione per poter raggiungere la fabbrica dei biglietti falsi.

Ametta impiegato dell'Acqua Mariana

L'ispettore Ametta, l'abile funzionario della squadra mobile, il quale possiede il fiuto del cane da caccia e la conoscenza profonda dei ritrovi malfamati, fu incaricato dai commissari Trento e Cadolino, per il disimpegno della delicata e difficile impresa.

Ametta infatti dopo una serie di pedinamenti e di appostamenti, potè accertare che il Giannelli aveva misteriosi colloqui con un individuo sconosciuto nella mala vita che frequentava il quartiere di S. Saba. Su costui venne disposta una accurata vigilanza e fu accertato che egli, come tutti gli altri falsari, frequentava le osterie nei pressi di Piazza Navona, ma per non lasciarsi scoprire aveva cura di avvicinare il solo Giannelli Vincenzo. Il misterioso individuo fu identificato per Benedetti Giovanni fu Domenico e fu Picconi Angela, nato a Roma il 3 giugno 1866, abitante in via dei Riari 77 piano 2, litografo. Pedinando costui, l'ispettore Ametta fingendosi impiegato dell'acqua Mariana, riuscì ad internarsi nella cantina di via Carlo Maratta 7, case popolari di S. Saba, dove vi sono numerose fontane per gli abitanti di quel quartiere popolare e dove furtivamente si vedeva penetrare il Benedetti. Potè così scoprire che in un sotterraneo attiguo alle fontane, che in precedenza era il circolo comunista di S. Saba, il Benedetti aveva una litografia con tutto il macchinario completo e così si ebbe la convinzione che in detta località si fabbricavano clandestinamente i biglietti falsi.

La sorpresa della fabbrica

I commissari Trento e Cadolino, ieri mattina, dopo aver conferito col questore decisero senz'altro di sorprendere la fabbrica dei biglietti falsi.

Con tutta la massima cautela perchè nessuno potesse rilevare la delicata operazione importante, temendo che il Benedetti ne fosse stato edotto da qualche compare e quindi non si lasciasse sorprendere.

Intorno alla detta località i due funzionari si appostarono unitamente ai vice-commissari Errico e Lamberti ed agli agenti Musmeci, Ribis, D'Ambrosio, Spadaccini, Pala, Maggiulli, Lo Savio, Floridi, Taiaforte, Barbagallo, Carta, Di Lei — ed attesero che il Benedetti, sempre pedinato dall'ispettore Ametta, uscisse dalla sua abitazione di via dei Riari 77 e s'internasse nel sotterraneo dello stabile di via Carlo Maratta N. 6. Il Benedetti, come il solito, andava guardingo e dopo esserai assicurato che era solo si internò nello stabile dove fu raggiunto dall'ispettore Ametta che gli tolse la chiave della porta del sotterraneo. Subito dopo piombarono i commissari cav. Trento e cav. Cadolino e vice-commissari Errico e Lamberti con gli agenti che fecero circondare il locale. Fu quindi eseguito un minuto sopraluogo che portò alla scoperta delle prove sull'esistenza della fabbrica.

In un mucchio di ritagli di carta fu rinvenuto un ritaglio di biglietto falso da lire cinque ed un foglio di carta bianca, che doveva coprire una pietra litografica, dove essa stato riprodotto a stampa «Buono di Cassa a corso legale da L. 2». Furono trovate le pietre litografiche di recente levate, i colori utili per la fabbricazione dei falsi valori, il torchio, il rullo cilindrico e tutti gli altri attrezzi necessari. La prova si raggiunse completa nel rinvenimento di quattro cartoni detti «soprafogli» sui quali si notano le impronte dei biglietti falsi da lire 2 tirati in quaranta esemplari alla volta. Su detti cartoni sono impressi le serie e i numeri dei falsificati che corrispondono precisamente a quelli dei biglietti falsi da L. 2 e L. 5 sequestrati in occasione degli arresti sopra cennati.

La perquisizione venne estesa nel domicilio del Benedetti in via dei Riari 77, dove fu rinvenuto un rotolo di carta filogranata adoperata nella fabbricazione dei biglietti falsi. I commissari cav. Trento e cav. Cadolino, informavano il Questore comm. Bertini della scoperta della fabbrica ed avevano precise disposizioni di farla piantonare, per poterví nelle ripetute perquisizioni da operarsi, raccogliere tutto il detto materiale onde inviarlo alla competente autorità giudiziaria.

Il Benedetti, falsario di professione, oltre alla fabbricazione di falsi valori, si occupava anche di un'accurata quanto mai falsa fabbricazione di certificati di benemerenze, stampati, diplomi della Croce Rossa e altri moduli dello Stato e nientemeno nella sua casa fu rinvenuto un attestato di benemerenza per un atto di valore da lui compiuto il quale è risultato completamente falso.

In seguito a questa riuscitissima operazione della squadra mobile s'è sventata la vasta rete dei falsari che per la prima volta in Roma fabbricavano biglietti da L. 5 e da L. 2. Altre volte erano state scoperte fabbriche di monete false ma tutte da una e due lire di nikel.

Certo che l'operazione compiuta ha il carattere di massima importanza poichè l'organizzazione falsaria era circondata di tale segretezza e cautela da rendersi affatto invisibile e i biglietti falsi erano così bene imitati, da ingannare anche i più esperti conoscitori. Roma ne era stata letteralmente inondata e nonostante che da più tempo addietro fossero stati scoperti vari biglietti falsi, si credette che l'opera della polizia cozzasse senza risultato contro l'organizzazione attenta dei falsari, e che le tenui tracce scomparissero per sempre senza poter giungere ad assicurarli alla giustizia. Tale preoccupazione fece impegnare onorevolmente la P. S. specialmente la squadra mobile di Trento e Cadolino, la quale volle assolvere per intero il delicato e importantissimo compito, portando a termine una brillante operazione, mercè l'aiuto degli altri abilili funzionari liberando così definitivamente la città di Roma da un'associazione a delinquere che l'aveva inondata di carte false.

La gazzarra delle automobili

I fasti cittadini dell'automobile non si contano più. Gli autoveicoli corrono, corrono all'impazzata, investono, rovesciano, uccidono. E chi rimane danneggiato non ha altra risorsa di consolazione che quella di andare all'ospedale. Talvolta, anche cozzano fra di loro, sfasciano le vetture, altipatisce la disgrazia e, perchè no?, ci ridetano, si frantumano. In questo caso però, il « vile pedone » si sente vendicato, non compianto.

Alla prima di queste categorie di fatti si ricollega l'incidente avvenuto di via Cernaia. Quivi, Lazzarini Settimio di Ermete, di 19 anni, nato a Villa Verucci (Forlì) abitante al viale Parioli, 25, veniva investito dall'automobile 55—12636, condotto da Ricci Clemente fu Francesco, di anni 25, da S. Marcello Pistoiese (Firenze) abitante in via Nomentana, 105. Il giovine Lazzarini riportò frattura della gamba destra. E l'ebbe buona.

Alla seconda specie appartiene l'investimento avvenuto ieri in via Palestro, quando l'automobile 55—9919 si scontrava coll'auto 55—93. Il primo era condotto da Bresciani Gennaro di Gennaro, chauffeur di piazza, di anni 22, romano, e l'altro da Jacobelli Roberto di Gio. Batta, di anni 24, da Teano. Le due vetture rimasero assai danneggiate e certo Rossi Romolo, di Fermo, che era nell'auto dello Jacobelli, riportò una serie di contusioni multiple, dolorosissime, ma non gravi.

Un ladro d'albergo ruba 16 mila lire a due artiste del teatro di prosa

Due artiste della compagnia comica di Ruggeri esercente al teatro Valle, arrivando a Roma, trovarono alloggio all'albergo Bologna, in via S. Chiara. Sono: le signorine Garinotti Conti Jeti fu Vincenzo, di anni 27, bolognese, e Valleri Maria Luisa di Maraiglio, di anni 23, fiorentina. Le due giovani, iersera, ebbero una ben amara sorpresa, rientrando all'albergo, perchè trovarono che un ignoto visitatore, entrato nella stanza N. 71 da esse occupata, aveva fatto man bassa sulle loro cose, portandosi via una quantità di oggetti d'uso e preziosi, per un valore di circa 16 mila lire e 25 lirette in danaro. Il furto fu denunziato al Commissariato di S. Eustacchio; ma le cose rubate, come il ladro di esse, restano tuttora latitanti.

DISGRAZIA DI UN VETTURINO — Alle ore 10.30 il vetturino Colombucci Pietro fu Francesco di anni 65, abitante in Via Alessandria 10, conducente della vettura da piazza numero 1340, mentre transitava per via Boncompagni, all'altezza di Via Lucullo essendosi improvvisamente spezzato il perno delle stanghe della carrozza, questa rimase priva delle ruote anteriori per cui il vetturino cadde riportando gravi lesioni alle gambe.

Il cavallo imbizzarritosi cominciò a correre trascinandosi dietro le stanghe con le due ruote, attraversando di corsa Via S. Basilio ed andò a sbattere contro un fanale presso cui trovavasi un certo Maggi Ennio fu Francesco di anni 72, da Tivoli, il quale venne sbattuto a terra riportando delle lesioni occipitali e contusioni alla coscia. Trasportati i due disgraziati al Policlinico sono stati trattenuti in osservazione.

La riunione del Comitato per i finanziamenti esteri

Presieduti del sen. Loria ha avuto luogo sabato sera nei locali del Circolo Artistico Lirico Cinematografico in via dei Pontefici, la prima riunione del Comitato direttivo e di propaganda per il Convegno dell'Istituto Inter. di finanziamenti esteri.

L'ampio salone era affollato di personalità del mondo politico, commerciale, industriale e finanziario;

Il sen. Loria espone gli scopi del costituendo Istituto, il quale deve mettere a disposizione dei capitalisti esteri tutte quelle ricerche e quegli studi che possano determinarli a collocare capitali in imprese italiane. Il sen. Loria ha nettamente specificato che tale concorso di capitali esteri deve avere esclusivo carattere economico, senza alcuna influenza politica.

L'Istituto dovrà lavorare con le sue sole forze, e nulla deve chiedere allo Stato, se non il riassetto sollecito del bilancio nazionale, la tutela della valuta italiana, migliorare le condizioni economiche del paese, prevenire con una saggia politica le escandescenze anarcoidi che hanno tanto danneggiato il credito nazionale all'estero.

Il sen. Loria conclude dicendo che dati i numerosi ed autorevoli consensi giunti al Comitato promotore, l'Istituto sorge sotto i più felici auspici, ed egli augura che ben presto possa portare il suo contributo alla rinascenza economica dell'Italia che riprende l'ascesa luminosa dei suoi gloriosi destini.

Il discorso del senatore Loria è stato applauditissimo, quindi il barone di Castelnuovo riferisce sull'opera svolta dal Comitato promotore ed espone i primi risultati ottenuti. Egli rileva come la propaganda del Comitato, iniziatasi in un ambiente di diffidenza e di scetticismo, ha poco a poco guadagnato la pubblica opinione, la quale non ha mancato di capovolgere completamente la situazione a nostro favore. Da dove venivano critiche e dubbi vengono rivolti ora lodi e incoraggiamenti a proseguire. Dunque, egli dice, noi possiamo oggi con sicura fede e con ferma volontà di successo assumerci decisamente il non facile e semplice compito dell'organizzazione di un'istituzione come quella ideata.

Dopo aver accennato alla importanza delle adesioni pervenute al Comitato, il relatore conclude proponendo all'assemblea di nominare una Commissione esecutiva.

Un lungo applauso corona la lucida relazione del barone di Castelnuovo.

Quindi prendono la parola il prof. Cosentini, l'ing. Oscar Spinelli, i rappresentanti delle Camere di Commercio di Arezzo, Messina, Siena, Pesaro, ed altri, che chiedono schiarimenti e plaudono all'iniziativa.

Risponde a tutti esaurientemente il senatore Loria, quindi l'on. Pighetti, illustra con calda parola il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« L'Assemblea degli aderenti al costituendo Istituto di Finanziamenti Esteri in Italia, riunita il giorno 14 aprile 1923 in Roma;

udite le dichiarazioni e l'esauriente relazione del Comitato promotore sulla propaganda svolta fino ad oggi;

mentre approva incondizionatamente le direttive e i criteri del Comitato e plaude alla benemerita personalità che hanno voluto prestarvi l'opera loro;

dà mandato al senatore Achille Loria di nominare la Commissione esecutiva di sette membri al fine di procedere alla definitiva costituzione sulle più solide basi dell'Istituto Internazionale per i Finanziamenti ».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità, e la seduta è tolta.

I giovani esploratori di Roma e Laziali rinnovano la promessa scoutistica

Sulla verdeggiante cortina della villa Corsini, fra le palme meravigliose che ne sono decoro, alle falde del monte Sacro delle rivendicazioni, di Roma, ieri, furono convocati i giovani esploratori di Roma e delle Sezioni Laziali, per rinnovare la loro promessa scoutistica, in occasione della festa di S. Giorgio.

Il ministro della P. I. on. Gentile, assieme al Commissario per Roma gr. uff. Cremonesi presiedettero alla semplice, ma suggestiva cerimonia. Questa fu presenziata dal generale Piola-Caselli, della brigata granatieri, in rappresentanza del Comando del Corpo d'armata di Roma.

Rappresentanze del Collegio Militare, degli studenti dell'Università, dei Balilla e dei giovani esploratori cattolici fecero onore allo invito degli *scouts* romani e laziali.

I giovani esploratori e le rappresentanze, al comando del Commissario centrale comm. Carlo Ratti, avevano formato il quadrato su di un ampio piazzale, circondato dalle palme storiche della Villa corsiniana.

Alle 11, al suono della marcia reale ascoltata sull'« attenti » dagli esploratori e a capo scoperto dagl'invitati, la cerimonia ebbe principio. Il Commissario generale commend. Villetti presentò gli esploratori al Ministro Gentile e al Commissario per Roma, ricordando come il programma della magnifica istituzione sia sintetizzato nel trinomio « Dio, Patria, Famiglia » — come i giovani esploratori a questo programma si siano votati con impegno d'onore e come allor allora si disponessero a rinnovare la loro sacra promessa.

Di questa, infatti, fu subito letta la formula dai capi reparto, mentre i novizi prima e gli anziani poi rispondevano colla parola affermativa della loro promessa.

Si avanzarono poi nel mezzo del quadrato le madrine dei nuovi gagliardetti attaccandoli alle aste che gli alfieri rigidamente composti sull' « attenti » presentarono ad esse, ricambiandole poi colla semplice offerta di un ramo di fiori. Le prime battute della Marcia RReale sottolinearono tutte le fasi di questa semplice, ma tanto bella funzione.

Terminata la cerimonia, il Ministro, le altre autorità e gl'invitati visitarono in un capannone poco distante la mostra degli oggetti lavorati dai nostri bravi scoutisti. Quindi espressero al maggiore Villetti ed al Commissario Ratti la sincera impressione di soddisfazione che avevano riportata.

Gli scoutisti chiusero la mattina — magnifica — con uno spuntino sommario, al quale fecero onore con un appetito

DISGRAZIA — Verso le ore 6 di ieri, un certo Della Nave Francesco, fu Raffaele, di anni 62 da Aquila, abitante in Via Vicenza 12, impiegato alle Messaggerie postali, mentre nella stazione Termini, si trovava sul vagone in partenza per Frascati a causa dell'urto della macchina che veniva agganciata al treno venne violentemente sbattuto contro la parete del vagone riportando la frattura delle ossa nasali ed escoriazioni alla guancia, per cui trasportato al Policlinico venne dichiarato guaribile in 20 giorni salvo complicazioni.

Il movimento hallesista

Ieri al Teatro degli Italiani, affollato di pubblico, l'avv. Giorgio Di Domenico, per incarico dell'Unione Hallesista italiana ha tenuto una conferenza dichiarando che l'Unione stessa lancia una sfida ai più noti economisti e finanzieri per ottenere il controllo pieno ed intero della nuova scienza di economica positiva — l'Hallesismo — ed un conseguente giudizio, atto a troncare tutti gli ostacoli che ancora si frappongono al sorgere della Fondazione Universale Hallesint. Qualora il giudizio risultasse favorevole all'Hallesismo, tutte le somme che comporta la sfida, saranno messe a disposizione del Presidente del Consiglio on. Mussolini, perchè ne faccia l'uso che egli riterrà patriotticamente migliore.

A garanzia della sfida, gli hallelisti hanno versato nelle mani del R. Notaio Giuseppe Venuti, la somma di L. 100.000 (centomila).

Attraverso i rioni

UN CALCIO PODEROSO — Verso le ore 22 di questa notte s'è presentato all'Ospedale di S. Giacomo un certo Sinibaldi Pietro fu Gioacchino di anni 53 da Spoleto, abitante in Via Vittoria 55 ed ha dichiarato che poco prima veniva colpito da un calcio, datogli da un individuo che abita egualmente nel suddetto stabile, di cui n'è proprietario un certo Fenzi Giulio. I sanitari hanno trattenuto in osservazione il Sinibaldi poichè presentava una grave contusione al torace e una ferita al cuoio capelluto. Il Commissariato di Campo Marzio ha iniziate le indagini per identificare il feritore.

ARRESTO DI UN LADRO — Questa notte la guardia notturna Pellegrini Vittorio, ha tratto in arresto il sedicente Verucci Rinaldo fu Giacomo, nato a Norcia nel 1896, abitante in Via Germanico 211, perchè sorpreso, in Passeggiata Ripetta, in flagrante furto di portafoglio e di cappello in danno di un certo Santolamazza Giuseppe di Domenico d'anni 25 da Castel Madama.

L'ARRESTO DI CIARLATANI — Ieri mattina i CC. RR. specializzati Alatrio Amerigo e D'Antini Giuseppe del Commissariato Esquilino, mentre si trovavano in Piazza Vittorio Emanuele notarono due ciarlatani che in mezzo a numeroso pubblico svolgevano una serie di lotterie a premio con estrazione di numeri della tombola. Detti militi si accorsero che i ciarlatani dopo aver fatto estrarre un numero lo sostituivano destramente con un altro o annunciavano un numero diverso da quello estratto, per impedire la vincita di premi più importanti oppure per favorire qualche loro compare. I due bravi militi si qualificarono per tali si che uno dei ciarlatani fuggì col sacchetto dei numeri, mentre l'altro veniva arrestato. Esso si chiama Venditelli Dante, abitante in Via Ottaviano 6 e l'altro fuggitivo è l'ex vigilato speciale Ferrao Alfredo senza fissa dimora. Il Venditelli è stato inviato a Regina Coeli e l'altro viene attivamente ricercato dagli agenti dell'Esquilino.

UN FURTO CON SCASSO, fu consumato iersera nel domicilio di Camerata Luigi di Giuseppe, di anni 38, da Marino, abitante in Via Frattina, 78. I ladri rubarono alcune migliaia di lire in denaro, oltre che varii gioielli e titoli di credito per circa 3000 lire.

Il Principe Umberto a Torino

L'imposizione del berretto goliardico

TORINO, 15. — Sabato, dopo la cerimonia inaugurale al « Valentino » e la visita delle sale della « Quadriennale d'Arte » il Principe Umberto ha lasciato l'esposizione salutato da rinnovati applausi, si è recato all'Università accogliendo l'invito degli studenti fascisti che hanno voluto offrirgli il berretto goliardico della facoltà di legge, essendo il Principe iscritto a tale facoltà all'Università di Padova.

Il Principe Umberto, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, dall'on. T. Rossi, dall'on. De Vecchi, dal Prefetto, dal Sindaco, dal Questore, dal comandante il Corpo d'Armata, è stato ricevuto dal Corpo accademico con a capo il Rettore mentre gli studenti di tutte le facoltà gli facevano una imponentissima dimostrazione e cantavano a gran voce l'inno goliardico.

Il Rettore ha pronunciato un breve discorso e quindi lo studente fascista Ferrara ha presentato al Principe il berretto azzurro della facoltà di legge che il Principe si è posto sul capo tra grandi applausi.

Terminata la cerimonia Sua Altezza Reale ha lasciato l'Università, e, tra continue acclamazioni si è recato alla vicina sede delle Opere di Assistenza del Fascio. Anche qui era riunita grande folla in camicia nera, schierati in quadrato, facevano il saluto alla voce e presentavano le armi.

La visita alle opere di assistenza del Fascio ha avuto un carattere di grande cordialità. Al Principe Umberto è stato offerto un thè.

Alle 17,30 il Principe, mentre tutti i presenti facevano ala salutando romanamente, si è poi recato in visita privata a Club dele poscia è rinetrato a Palazzo Reale semlo Wist ove si trattenuto oltre mezz'ora; pre calorosamente acclamato dalla folla lungo tutto il percorso.

Il banchetto in Prefettura e la rappresentazione al "Regio,,

Questa sera alle ore 19,30 il Prefetto gr. uff. Palmieri ha offerto in Prefettura un pranzo in onore del Principe Ereditario. Al banchetto hanno partecipato anche il Duca d'Aosta, il Duca e la Duchessa di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, le dame di S. M. la Regina, il Ministro Teofilo Rossi, i sottosegretari di Stato on. De Vecchi e on. Siciliani, senatori e deputati, sindaco e magistrati e personalità politiche e fasciste.

Dopo il pranzo il Principe Ereditario si è recato al Teatro Regio per assistere ad un concerto vocale e strumentale organizzato in suo onore dalla Società del Regio e diretto dal maestro Panizza. Il teatro gremito in ogni ordine di posti da una folla elegantissima, presentava un aspetto magnifico. Quando il Principe è apparso al palco reale con il Duca d'Aosta, la duchessa di Genova e il Duca di Pistoia una immensa ovazione lo ha accolto. Tutto il pubblico in piedi applaudiva mentre le signore dei palchi agitavano delle bandierine tricolori e la musica intuonava la Marcia Reale. La dimostrazione è durata a lungo e si è rinnovata durante gli intermezzi mentre l'orchestra alternava la Marcia Reale all'inno « Giovinezza ».

L'omaggio delle autorità municipali

Stamane poi, il Principe Ereditario è stato solennemente ricevuto in Municipio. Lungo il percorso il Principe è stato continuamente applaudito con sempre nuovo entusiasmo.

Dopo le presentazioni il Principe è poi passato nella sala del Consiglio dove si trovavano riuniti i consiglieri comunali, numerosi senatori e deputati ed altre autorità che lo hanno accolto con vivissime acclamazioni. Il Sindaco ha porto al Principe un breve saluto a nome della città ricordando come or è un quarto di secolo il Re Umberto e la Regina Margherita onorarono con la loro augusta presenza il vecchio palazzo Municipale di Torino. Si rinnova oggi — ha soggiunto il sindaco — l'onore insigne ed oggi come allora prorompe spontaneo dal cuore piemontese qui rappresentato il grido commosso: « Savoia! ».

Il grido viene ripetuto da tutti tra applausi calorosi.

Il Principe di Piemonte si è poi intrattenuto con i presenti mentre gli venivano presentate numerose personalità fra cui il presidente dell'Associazione Mutilati Ottavio Borsarelli e la presidente dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti signora Chinaglì.

La sfilata dei sindacati fascisti

Dopo poco è cominciata sotto il Palazzo Municipale la grande sfilata dei sindacati fascisti. Quando questi si è affacciato al balcone un'ovazione calorosissima lo ha accolto da parte della folla che gremiva tutte le vie che sboccano in piazza Municipio.

I sindacati, man mano che passavano rendevano tutti il saluto romano. La musica intanto alternava la Marcia Reale con l'Inno del Piave e con « Giovinezza » provocando nuovi applausi entusiastici della folla. La sfilata è finita verso mezzogiorno. Il Principe Umberto è stato quindi accompagnato fino ai piedi dello Scalone dal Sindaco e, ossequiato da tutti i presenti, è salito in automobile e si è allontanato tra nuove continue acclamazioni e gettito di fiori.

Alle 12,30 il Principe è intervenuto ad una colazione offerta in suo onore al Circolo degli Artisti cui hanno partecipato anche il Duca d'Aosta, il duca di Pistoia, il Prefetto, il Sindaco e varie altre personalità. Terminata la colazione sono stati presentati al Principe gli artisti espositori.

Il Principe fra le truppe della guarnigione

Nel pomeriggio si è recato quindi alla Caserma Da Bormida, ove è stato ricevuto dal comandante la Divisione generale Bonzani. Il generale Pelitti, che accompagnava il Principe, ha fatto la presentazione degli ufficiali che sono stati poi passati in rivista. S. A. si è soffermato particolarmente col comandante la scuola di guerra generale Liuzzi, col mutilato generale Solaro, col presidente del tribunale di guerra generale Cattera e col gran mutilato colonnello Di Maio. Dopo aver passato in rivista le truppe il Principe si è recato alla vicina caserma La Marmora ove ha passato in rivista il battaglione « Prestinari » di istruzione Pre-militare, ritornando quindi a Palazzo Reale.

Verso le 18 avvicinandosi l'ora in cui il Principe doveva lasciare Torino, in Piazza Castello e via Roma fino alla stazione di Porta Nuova ha cominciato a riunirsi una folla numerosissima. La facciata della stazione è magnificamente illuminata con lampadine elettriche tricolori formanti una grande stella.

La partenza per Roma

Alle 19,30 cominciano a giungere alla stazione le autorità. il duca d'Aosta, il duca di Pistoia, il ministro Rossi, l'on. De Vecchi la Giunta municipale al completo e dame e gentiluomini di Corte. Poco dopo, annunziato da un squillo di tromba e dal suono della Marcia Reale, escono da Palazzo Reale l'automobile del Principe e del seguito. La folla che in piazza Castello e in via Roma è ora ommensa, applaude incessantemente. Dalle finestre di via Roma vengono gettati sul corteo molti fiori e il Principe sorridente saluta visibilmente commosso. Quando il corteo giunge in piazza Carlo Felice l'applauso della folla è imponente. La musica intona la Marcia Reale e le truppe presentano le armi.

Nella saletta reale alla stazione il Principe è ossequiato da tutti i presenti e stringe loro la mano. Quindi prende posto in un vagone salone seguito dall'ammiraglio Bonaldi e dal capitano Campanari. Quando alle 20,5 il treno si muove un grande applauso saluta la partenza del Principe che è sorridente e si sporge a salutare con la mano mentre i presenti acclamano.

Con lo stesso treno è partito per Firenze S. A. R. il Duca d'Aosta.

I rappresentanti del Governo e le autorità visitano le salme di sei caduti sul Carso

Subito dopo la partenza del Principe Ereditario, prima di lasciare la stazione il Ministro on. Teofilo Rossi, il sottosegretario on. De Vecchi, il comandante il corpo d'armata, il prefetto, il sindaco e le altre autorità si sono recati a rendere omaggio alle salme di sei caduti giunte dal Carso ieri e provvisoriamente deposte in una camera ardente, ornata di fiori e bandiere. All'ingresso rendeva gli onori un drappello della milizia fascista ferroviaria.

Il passaggio da Alessandria

ALESSANDRIA, 16. — Essendo stato segnalato ieri sera il passaggio del Principe Umberto da Alessandria, una gran folla si era riversata nell'interno della stazione, per acclamarlo. Quando verso le 28, il direttissimo di Roma è giunto in stazione e s'è fermato per una decina di minuti, nonostante il cattivo tempo migliaia di persone si sono precipitate verso la coda del treno, dove era la *vettura-salon* reale; ed hanno fatto al Principe Ereditario una formidabile, entusiastica dimostrazione.

Il Principe Umberto s'è affacciato al finestrino, inchinandosi e ringraziando la folla acclamante.

Identiche dimostrazioni si sono rinnovate in tutte le stazioni del Piemonte per le quali ha transitato il direttissimo di Roma.

Il ritorno a Roma

Stamane alle 10,35, accompagnato dal governatore ammiraglio Bonaldi e dal capitano marchese Campanari è tornato a Roma da Torino S. A. R. il Principe Ereditario.

I partiti nazionali vittoriosi nelle elezioni amministrative

ANCONA, 15. — Oggi hanno avuto luogo le elezioni per il mandamento di Loreto. Ha trionfato la lista fascista con grande maggioranza.

La percentuale dei votanti è stata del 70 per cento.

* * *

FOGGIA, 15. — Oggi hanno avuto luogo le elezioni per la ricostituzione del disciolto Consiglio provinciale di Capitanata. Su cinquanta consiglieri sono stati eletti 46 candidati fascisti e 4 liberali appoggiati dai fascisti. Primo eletto, con votazione plebiscitaria, è riuscito il Sottosegretario di Stato alle Poste on. Caradonna.

La media dei votanti si aggira intorno al 75 per cento. Le elezioni sono procedute con la massima calma.

* * *

NOVARA, 15. — Oggi si sono svolte le elezioni amministrative nei comuni di Zubiena, Sala, Mottalciata, Cossila, Sandigliano, Ponderano. Le liste dei partiti nazionali hanno riportato completa vittoria conquistando maggioranza e minoranza.

La percentuale dei votanti ha raggiunto l'80 per cento. I socialisti si sono astenuti.

Il fallimento della Banca Tisbo di Bitonto

BARI, 15. — Il Tribunale di Bari, con sentenza pubblicata ieri, su ricorso di Cantarella e del Procuratore del Re di Bari, ha dichiarato il fallimento della Banca Tisbo di Bitonto, in persona dei suoi soci Vincenzo, Francesco e Riccardo Tisbo fu Pasquale, ordinando nel contempo la cattura di quest'ultimo accusato di esser fuggito coi depositi fiduciari.

A Curatore del fallimento è stato nominato il prof. Angelo Berolini ed a Giudice delegato il cav. avv. Antonio Gammino.

Come pubblicammo, a suo tempo, il socio Tisbo Francesco fu arrestato a Napoli e ora verrà tradotto a queste Carceri giudiziarie.

Si tratterebbe di un crak di parecchi milioni di lire.

Il Duca d'Aosta inaugura a Firenze la Mostra della piccola industria e dell'artigianato

FIRENZE, 16. — Per l'inaugurazione dell'Esposizione Nazionale della piccola industria e dell'artigianato, la città è in festa. Alle 8.30, proveniente da Torino è giunto S. A. R. il Duca d'Aosta, che si è recato subito a Palazzo Pitti.

Alle 9, lungo tutto il percorso dal Palazzo Pitti all'Esposizione, è stata scaglionata la Milizia Nazionale: all'Esposizione prestano servizio i carabinieri in alta uniforme.

Alle 9.30 numerosissime autorità attendono l'arrivo del Duca. Notiamo il senatore Torrigiani, gli onorevoli Rosadi e Chiostri, i generali Ceccherini, Righini, Lamberti e Adamollo, il colonnello medaglia d'oro Pizzarello, gentiluomini e dame di Corte e i membri del Comitato ecc. Numerose le associazioni, fra cui il Partito liberale, i combattenti, gli orfani di guerra, i giovani esploratori, gli esploratori cattolici, il battaglione studentesco, i ciechi di guerra, i mutilati, i tubercolotici trinceristi, ecc.

La cerimonia inaugurale

Alle 10 precise giunge il Duca in automobile accompagnato dal Sindaco e dal Prefetto e ricevuto al suono della Marcia Reale con una grande ovazione. Egli sale sulla tribuna eretta sotto il porticato esterno del palazzo dove ha luogo la cerimonia.

Parla il Presidente della C. d. C.

Parla per primo il presidente della Camera di Commercio ing. Lenci, il quale esordisce dicendo come l'Esposizione è il prodotto di qualche milione di modesti lavoratori che dalle piccole industrie familiari e dal singolo lavoro dell'artigiano, il tutto spesso alternato con lavori rudi ed anche agricoli, traggono tutte o parte delle loro risorse economiche. Detto genere di lavori non si svolge generalmente nei grandi centri, ma in piccoli paesi e spesso nelle alte Valli per cui il conseguenziale isolamento dei lavoratori costituisce la più sicura conservazione dei caratteri principali e speciali delle loro produzioni tanto che è facile distinguere se provengono dalla Sardegna o dalla Sicilia o dall'alto Tirolo o dalla Valle d'Aosta e così di seguito.

Il detto isolamento apporta, viceversa, una grande limitazione per la deficienza di clientela, allo smercio dei prodotti e così all'incremento della loro fabbricazione per cui molte piccole industrie sono venute a cessare ed i loro artefici entrarono nelle grandi officine, provocando quel fenomeno dell'urbanesimo che così intensamente aggravò per la deficienza dalle abitazioni, per la maggiore richiesta dei generi di consumo la vita della città, impoverendo viceversa la disponibilità di mano d'opera avventizia in campagna, per lavori agricoli.

La guerra mondiale, col turbamento delle consuetudini e con le profonde alterazioni portate nella vita materiale e morale degli individui, accentuò i suddetti inconvenienti e creò, specialmente nei più modesti lavoratori, uno stato di inquietudine e di desideri non definiti per cui riesce difficile di ricondurli a quel giusto equilibrio fra i diritti e i doveri che è necessario per loro e per la Nazione.

Spinta da tali considerazioni — conclude l'oratore — la Camera di Commercio e Industria di Firenze, persuasa che la ricostruzione economica della Nazione debba essere iniziata con quella dei più modesti lavoratori, pensò di convocarli, per la prima volta, ad una Esposizione delle Piccole Industrie e dell'Artigianato.

Il discorso del Sindaco

Terminati gli applausi che accolgono la fine del discorso del Presidente della Camera di Commercio, il sindaco prof. Antonio Garbasso, rivolgendosi a S. A. R. il Duca d'Aosta, dice:

« Quando, nel novembre del 21, riportammo in Palazzo Vecchio il genio della Vittoria, di Michelangiolo Buonarroti, dei Capi delle Armate che avevano disfatto da ultimo l'imperatore e l'impero, uno solo mancava. Ma chi fu quel giorno nella sala del Cinquecento ricorda senza dubbio la lunga ovazione dei combattenti toscani quando appena si accennò all'assente, al Duca dell'Isonzo e del Piave. Oggi, finalmente, Firenze che V. A. R. amava considerare in passato per la lunga residenza fra noi come fiorentino, può rendere onore al Capo glorioso della gloriosa terza Armata. Firenze ne è lieta. E' lieta in particolare che V. A. presieda alla inaugurazione di questa Mostra che è per il suo carattere così schiettamente fiorentino. La grande industria è necessaria senza dubbio se si vuole che la Nazione possa nelle crisi supreme bastare a se stessa, ma non ha, nel nostro passato e nella nostra tradizione e nelle condizioni particolari del nostro paese le radici profonde che vi hanno invece la piccola industria e l'Artigianato.

Se l'industria grande dobbiamo mantenere per ragioni politiche, nella fioritura della piccola è l'avvenire economico della Nazione perchè se ci fanno difetto le materie prime, vi è invece dovizia di mano d'opera abile e intelligente in Italia più che in ogni altro paese del mondo. Torneremo ad essere noi quando avremo ripreso la tradizione nostra dell'artigiano artista e dell'artista artigiano.

E' bene — conclude l'oratore — che la buona battaglia si inizi a Firenze e che si faccia sotto il patronato di V. A. R.. L'artigianato, che deve contare nelle sue forze sola, è in qualche modo il « fante » della industria, e V. A. ha voluto e saputo essere ensituito e sopratutto il generale dei Fanti.

Il discorso del Sindaco, spesso interrotto da applausi, è accolto alla fine da una calda ovazione. Dopo di che il Duca d'Aosta, seguito dalle Autorità, inizia la visita delle sale.

La visita si protrae per circa un'ora e mezzo. Quindi S. A. si recò all'esposizione di floricultura che è stata allestita nel giardino del Parterre annesso all'Esposizione. Il Duce si sofferma poi lungamente a conversare con alcuni mutilati e ciechi di guerra; poscia si accomiò dalle autorità si reca a Palazzo Pitti.

Un fugace sguardo alla Mostra

Sabato, alle 17, il Comitato esecutivo della Mostra Nazionale delle Piccole Industrie invitò i rappresentanti della stampa e gli espositori al *vernissage*. Dopo un bicchiere di *champagne*, gli intervenuti visitarono l'Esposizione, che è divisa per grandi categorie di prodotti.

L'ingresso è destinato ai ferri battuti, agli sbalzi in rame ed in genere ai lavori in metallo. Nei ferri battuti primeggiano Siena e Firenze; nei rami sbalzati il primato tocca indubbiamente alle piccole industrie del Trentino.

Nel Salone centrale sono esposti i giocattoli. E' una collezione superba per la grande varietà dei prodotti e per la loro bellezza. Sono notevoli le collezioni dei grotteschi in legno dell'Ampezzano, della Valle di Gardena e della Val d'Aosta. Sono poi degne di ammirazione alcune bambole luminose.

Ai lati del grande Salone, nelle due sale di destra e di sinistra sono ordinati i lavori femminili e cioè: tessuti, ricami, merletti ecc. In una delle belle sale è installato un telaio antico fiorentino intorno al quale esperte operaie tessono damaschi all'uso antico di Firenze. Si può dire che tutte le scuole principali di ricamo e di merletto, sono rappresentate a questa Esposizione, dalla Val Sesia ai rinnomati pizzi di Taormina, dal punto di Casal Guidi, ai ricami dell'Abruzzo e della Sardegna. Notevoli sono in questa raccolta le tradizionali coperte stampate dalla Romagna.

Procedendo nelle sale si ha a destra una abbondante raccolta di lavori in pelletteria ed in cuoio. Da ammirarsi sono i magnifici cuoi a sbalzo di alcuni artigiani della Toscana e della Sardegna.

Nella sala di faccia a questa sono esposti gl'intarsi ed i lavori artistici in legno, fra cui meritano di essere ammirati i lavori pastorali della Val d'Aosta, ed i mobili a tarsio dell'Ampezzano, non che i gingilli in legno d'olivo del Lago di Como.

Nel secondo salone centrale figura una numerosa collezione di maioliche e di ceramiche. Si può dire che da tutte le regioni d'Italia, che hanno una lunga tradizione di gloria in questo campo, hanno concorso al successo di questa Esposizione. Così abbiamo notevoli collezioni di Faenza, Urbino, Pesaro, Sesto, Deruta, Taormina, di Signa e della Sardegna.

Nelle altre salette intorno sono esposti mobili di ditte fiorentine e una raccolta veramente pregevole di lavori in oreficeria e argenteria. Alcuni di questi lavori, dovuti ad artigiani fiorentini che modestamente continuano la tradizione degli antichi maestri del cesello, sono vere e proprie opere d'arte. Questa collezione degli argentieri e degli orafi è senza dubbio la migliore e la più riuscita della Esposizione.

Non va dimenticato che tutte le sale sono decorate ed abbellite da lavori in marmo, in alabastro, in ferro battuto ed in legno; non che da una collezione di piante e di fiori, concessa dalla Società Toscana di Orticultura.

Nel piano inferiore del Palazzo sono esposti tutti quei prodotti che hanno una minore attinenza con l'arte. Così tre grandi sale sono ripiene di lavori in vimini, in giunco, ed in paglia. Fra questi lavori sono disposti con grande abbondanza statue in marmo e vasi di alabastro.

Altre sale sono destinate agli oggetti di meccanica e fra essi figurano invenzioni notevoli di artigiani fiorentini o motori, ed utensili che hanno tutti qualche merito speciale.

Completa il piano inferiore una bella collezione di prodotti rustici, come oggetti in legno, in ferro, in canapa, ecc.

Notevole anche una collezione di ferri taglienti ed artigiani di Scarperia e del Friuli.

Davanti al Palazzo la Società Toscana di Orticultura e l'Associazione dei giardinieri fiorentini hanno eretto tre padiglioni nei quali è stata allestita una Esposizione a premi di piante e fiori dei migliori fiorai di Firenze.

Fra le città e le regioni che hanno dato un maggior contributo alla Esposizione abbiamo notato Lucca, Siena, Firenze, Predazzo, la Venezia Tridentina, Taormina, Catania, Pontelandolfo, Tripoli, l'Umbria, Pisa, Città di Castello, il Piemonte, Pistoia, Venezia, Vicenza, Perugia ecc.

In una sala laterale l'industria fiorentina della seta sono azionati due telai per la tessitura. Vi espongono l'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti in guerra di Ferrara, Nuoro, Borgo San Lorenzo, le Scuole Leopoldine di Siena, i tomboli di Montefusco, le industrie femminili del Trentino, i ricami di Graziano Visconti, le coperte di Cosenza, di Brunico e di Calabria, ecc.

Fra le maioliche sono quelle di Gubbio, Pesaro, Faenza, Sesto, Pordenone, terraglie di Avellino, fiaschetti e anfore di Cosenza, vasi artistici del pittore Enzo Ceccherini, ceramiche di Brunico e di Castiglion Fiorentino.

Ci sono i mobili a perfetta imitazione di quelli antichi di Forlì, mobili di Pontedera e di Torre del Lago, strumenti musicali di Caltanisetta; scatole di madreperla di Cortina d'Ampezzo, ecc.

Nelle vaste sale del sottosuolo saranno mostre ricchissime non ancora messe a posto, come quella della Tripolitania e Cirenaica che si trova in viaggio. Fra i mobili in vimini si notano quelli di Udine, Gazzuolo, Cagliari, Firenze, Colle Val d'Elsa, Padova, Feltre, Mantova, Bergamo, Parma, Valvassone. Inoltre i prodotti rustici di Mantova, le funi di Carmagnola, le botti e gli oggetti in legno di Badia a Prataglia, i progetti di costruzioni dell'Ufficio del Lavoro di Venezia, gli oggetti in legno di Cosenza, di Novara, di Prato, i mobili di Genova, le fusioni in bronzo di Mantova, i tappeti eseguiti dai mutilati e invalidi di guerra, gli oggetti di paglia di Cerreto Guidi, di Budrio, di Susegana ecc.

E' bene aggiungere — per concludere — che questo fugace sguardo alla mostra non rende che in pallidissima maniera la grandiosità ed importanza della Mostra stessa.

E. MARZI.

La fusione dei Combattenti e Fascisti auspicata dall'on. Sardi a Palermo

PALERMO, 15. — Ieri mattina è qui giunto l'on. Sardi, sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici accolto dalle autorità e da numerosi fascisti, accompagnato dal Prefetto dal suo capo di Gabinetto comm. Bellomia, e dal senatore Di Stefani si è recato al Pantheon di San Domenico a deporre una grande corona sulla tomba del suo compagno d'armi di aviazione Ignazio Di Trabia, caduto combattendo nel cielo di Zonzon.

L'on. Sardi si è poi recato all'Istituto dei mutilati a San Lorenzo ed ha visitato i vari reparti e specialmente quello ortopedico, manifestando la sua più viva ammirazione.

Rispondendo ad un saluto rivoltogli dal delegato regionale capitano Labella l'on. Sardi ha pronunziato un discorso spiegando la significazione dell'omaggio che, come rappresentante del Governo fascista, intende rendere per primo ai mutilati. Ha poi auspicato alla fusione di tutti i mutilati e di tutti i combattenti d'Italia nelle file del Fascismo, essendo questo — egli ha concluso — il pensiero domininante del mutilato, Combattente e Fascista che ora regge il governo d'Italia.

L'on. Sardi si è quindi recato alla sede del Fascio e dell'Associazione combattenti dove, pronunciando un altro elevato discorso, ha affermato la necessità della fusione dei mutilati, dei combattenti e dei fascisti per collaborare col Governo nazionale.

SOCIETA ANGLO ROMANA per l'Illuminazione di Roma ::: col gas ed altri sistemi :::

Anonima per azioni
Capitale Lire 75.000.000 versato

AVVISO AGLI AZIONISTI

1. Pagamento dividendo 1922.

I Signori Azionisti sono informati che a partire dal 20 Aprile corrente sarà pagabile il dividendo dell'esercizio 1922 in ragione:

di L. 40.— per azione nominativa
e di L. 34.— per azione al portatore

contro ritiro delle cedole N. 23 e 24 per le azioni di emissioni precedenti al 1920, e della cedola N. 2 per quelle della emissione 1920.

Il pagamento verrà effettuato presso gli Istituti indicati al punto II.

2. Cambio del foglio cedole.

I Signori Azionisti sono informati che a partire dal 20 Aprile corrente si procederà al cambio del foglio cedole dei titoli azionari di emissioni precedenti al 1920, e cioè dei *certificati* portanti i numeri dal N. 1 al N. 43660.

A tal uopo i Signori Azionisti dovranno consegnare le proprie azioni, munite delle cedole N. 25 e seguenti, accompagnandole da apposite distinte.

Le operazioni relative al pagamento del dividendo 1922 ed al cambio del foglio cedole potranno essere eseguite presso i seguenti Istituti:

In Italia: *Banca Commerciale Italiana — Sede centrale e filiali Credito Italiano — Sede centrale e filiali Banco Roma — Sede centrale e filiali Banca Nazionale di Credito — Sede Centrale e filiali Banca Commerciale Triestina — Sede centrale e filiali Crédit Commercial de France — Genova, via Garibaldi 5, ed altre filiali.*
In Francia: Crédit Commercial de France, Paris, 103, Avenue des Champs Elisées.
In Inghilterra: Banca Commerciale Italiana, Londra, 30 A - Threadneedle Street — Credito Italiano - Londra, 22 Abchurch Lane. — Mrs. Stephenson Clarke C. Ltd - Londra, 4, St. Dunstan's Alley.
In Svizzera: Banque Commerciale de Bâle - Basilea.

3. Ritiro dei titoli definitivi della emissione Azioni 1923.

I Signori Azionisti sono informati che, a partire dal 20 aprile corrente potranno ritirare alle Casse degli Istituti presso i quali sottoscrissero le azioni di emissione 1923, i titoli definitivi azionari, rilasciando la ricevuta provvisoria ritirata all'atto della sottoscrizione.

4. Opzione su emissione Obbligazioni 1923.

Si avvisano i Signori Azionisti che a partire dal 20 aprile 1923 potranno sottoscrivere obbligazioni di nuova emissione come da avviso e programma pubblicati a parte.

Roma, li 14 aprile 1923.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Anglo-Romana per l'Illuminazione di Roma COL GAS ED ALTRI SISTEMI

Anonima Sede in ROMA - Capitale L. 75.000.000 versato

Avviso ai Signori Azionisti

Emissione di 30.000 Obbligazioni 5 ½ % da L. 500 nominali
Prezzo di Emissione L. 420. Primo sorteggio 1° ottobre 1923

1. La Società « Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi crea un prestito di 15 milioni di lire italiane diviso in 30.000 obbligazioni da L. 500 nominali ognuna, in parziale esecuzione della deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti 15 dicembre 1922 trascritta il 31 dicembre stesso al N. 5458 del registro d'ordine e N. 1967 del Registro trascrizioni (Vedi foglio degli *Annunzi Legali* della Provincia di Roma, N. 1 del 3 gennaio 1923). Le obbligazioni emesse e tuttora in corso, ammontano a L. 34.442.500.

2. Le suddette 30.000 obbligazioni *sono riservate in opzione a tutti gli Azionisti* in ragione di una obbligazione ogni 5 azioni possedute. Gli Azionisti avranno anche il diritto di sottoscrivere le quantità che desiderano di obbligazioni che rimanessero eventualmente non optate, prenotandosi per il loro riparto che verrà fatto proporzionalmente alle richieste presentate.

Tali obbligazioni vengono emesse al prezzo di L. 420 con godimento del 1.o luglio 1923, portano l'interesse annuo del 5.50 0/0 sul valore nominale di L. 500. Esse sono fornite di tagliandi semestrali di L. 13.75, per i titoli unitari e di lire 68.75 per i titoli quintupli, pagabili il 1.o gennaio e il 1.o luglio di ogni anno al netto di qualunque imposta o tassa italiana presente o futura che, per Legge, non debba essere a carico dell'obbligazionista (1). Il primo tagliando sarà pagabile dal 1.o gennaio 1924.

3. Le suddette obbligazioni saranno rimborsabili nel corso di 20 anni, cioè fino al 1943, per estrazioni annuali. *La prima estrazione avrà luogo il 1.o ottobre 1923, e le obbligazioni estratte saranno rimborsate a partire dal 1.o gennaio 1924.*

I rimborsi si eseguiranno alla pari al netto di qualunque imposta o tassa italiana, presente o futura che, per Legge, non debba essere a carico dell'obbligazionista.

A tali condizioni le dette obbligazioni frutteranno:

se al portatore: circa 5,57 0/0 e, compreso il premio di ammortamento, circa il 6,11 0/0:

se nominative: circa il 6,55 0/0 e, compreso il premio di ammortamento, circa il 7,19 0/0

4. La Società si riserva però il diritto, in ogni epoca, purchè posteriore al 1.o gennaio 1930, di rimborsare la totalità od una parte del prestito, previa denunzia anticipata di 6 mesi da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia.

5. Le obbligazioni estratte cesseranno dal fruttare interessi dall'epoca in cui sarà dovuto il rimborso. All'atto della loro presentazione per il rimborso esse dovranno essere munite di tutte le cedole maturantisi dopo il 1.o gennaio successivo all'avvenuto sorteggio.

6. I tagliandi semestrali nonchè il rimborso dei titoli sorteggiati saranno pagati in lire italiane dagli Istituti che verranno indicati volta per volta con avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

7. TABELLA DI AMMORTAMENTO

Data dei rimborsi		Titoli da 1 Obblig.	Titoli da 5 Obblig.	Totale Obblig. ammort.
1.o gennaio	1924	266	113	831
»	1925	295	117	880
»	1926	311	124	931
»	1927	330	131	985
»	1928	348	139	1.043
»	1929	369	147	1.104
»	1930	388	156	1.168
»	1931	411	165	1.236
»	1932	436	174	1.308
»	1933	459	185	1.384
»	1934	485	196	1.465
»	1935	515	207	1.550
»	1936	545	219	1.640
»	1937	581	231	1.736
»	1938	612	245	1.837
»	1939	648	259	1.943
»	1940	685	274	2.055
»	1941	724	290	2.174
»	1942	768	306	2.298
»	1943	812	324	2.432
		10.000	4.000	30.000

8. MODALITA' DELLA EMISSIONE

L'opzione e la sottoscrizione dovranno essere esercitate nei giorni feriali dal 20 aprile al 19 maggio 1923 inclusivi; per l'opzione si dovranno presentare le azioni le quali verranno stampigliate con timbro portante la dicitura: « Emissione obbligazioni 1923 per L. 15.000.000; esercitata opzione ».

All'atto della opzione e della sottoscrizione l'Azionista dovrà indicare se desidera ricevere titoli al portatore o nominativi.

Se l'Azionista non avrà esercitato il diritto di opzione e di sottoscrizione entro il 19 maggio 1923 s'intenderà che vi abbia definitivamente rinunciato.

All'atto della opzione gli Azionisti dovranno versare, per ogni obbligazione optata, L. 420 meno interessi 5 1/2 0/0 su L. 420 dal giorno del versamento al 30 giugno 1923; ad essi verrà rilasciata una ricevuta provvisoria, contro la quale, presso le Casse da cui sarà stata emessa, potranno ritirare i titoli definitivi, a partire dal giorno che sarà commicato con ulteriore avviso.

Entro il 15 giugno 1923 sarà notificato ai singoli Sottoscrittori il risultato del riparto e della assegnazione delle obbligazioni prenotate, il cui importo (L. 420 meno interessi 5 1/2 0/0 su L. 420 dal giorno del versamento al 30 giugno 1923) dovrà essere versato entro il 30 giugno stesso; sui versamenti eseguiti dopo tale data sarà applicato l'interesse di mora del 7 1/2 0/0 sul valor nominale a partire dal 1.o luglio 1923.

La sottoscrizione per la opzione delle obbligazioni, il versamento e tutte le operazioni inerenti potranno essere eseguite:

IN ITALIA:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — Sede centrale e filiali.
CREDITO ITALIANO — Sede centrale e filiali.
BANCO DI ROMA — Sede centrale e filiali.
BANCA NAZIONALE DI CREDITO — Sede centrale e filiali.
BANCA COMMERCIALE TRIESTINA — Sede centrale e filiali.
CREDIT COMMERCIAL DE FRANCE — Genova, via Garibaldi, n. 5, e altre filiali.

IN INGHILTERRA:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — Londra, 30 a Threadneedle Street.
CREDITO ITALIANO — Londra, 22, Abchurch Lane.
Mrs. STEPHENSON CLARKE Co. LTD — Londra, 4, St Dunstan's Alley.

IN ISVIZZERA:

BANQUE COMMERCIALE DE BALE — Basilea.

ROMA, 14 aprile 1923.

Il Consiglio d'Amministrazione.

(1) Attualmente l'imposta sui dividendi delle obbligazioni al portatore è del 15 per cento a carico del portatore stesso che può però evitarla convertendo i suoi titoli in nominativi.

Lloyd Triestino

Partenze dei piroscafi da Trieste del Lloyd Triestino:

Lunedì 16 aprile alle ore 18 Piroscafo PALACKY in Linea Levante Celere B. (quindicinale).

Martedì 17 aprile alle ore 18 Piroscafo CLEOPATRA in Linea Egeo, Mar Nero, Itinerario B. (quindicinale).

Mercoledì 18 aprile alle ore 18 Piroscafo CARINTHIA in Linea Soria A. (quindicinale).

Venerdì 20 aprile alle ore 18 Piroscafo VIENNA in Linea Celere d'Egitto (settimanale).

Sabato 21 aprile alle ore 8 Piroscafo FRIULI in Linea Celere Dalmazia (settimanale).

LA DIREZIONE COMMERCIALE.

BANCO di SICILIA

Situazione al 28 Febbraio 1923

ATTIVO

		(1)
Riserva metallica L.	72,977,942 70	—
Cassa e Riserva	181,158,142 41	+ 2804
Portafoglio su piazze ital.	244,558,018 85	— 5311
Portafoglio sull'estero	17,994,214 30	— [illegible]
Anticipazioni ordinarie	122,047,302 88	— 481
Anticipazioni al Tesoro e per c/ del Tesoro	448,148,476 12	—
Titoli	49,470,448 65	—
Conti correnti attivi	68,661,213 63	+ 3461
Immobili	1,177,942 56	—
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	98,124,585 00	+ 12410
Partite varie	62,324,325 09	— 119
[illegible] dell'eser. in corso	115,666 20	+ [illegible]
Spese dell'eser. in corso	1,977,675 37	+ 124
Depositi	1,422,918,400 21	— 482
Totale generale L.	2,675,663,496 67	

PASSIVO

Capitale L.	12,000,000 —	—
Massa di rispetto	21,360,303 34	—
Riserva straordinaria	8,255,203 35	+ 31
Circolazione	713,254,175 —	+ 1209
Debiti a vista	116,724,853 45	+ 2612
Dep. in conto corr. fruttifero	95,503,104 57	— 5378
Conti correnti passivi	9,080,779 60	+ 1916
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	102,330,406 07	+ 12907
Partite varie	172,064,078 45	— 1110
Rendite dell'eser. in corso	4,255,526 02	+ 409
Utili dell'esercizio 1921	—	—
Depositanti	1,422,918,400 21	— 482
Totale generale L.	2,675,663,496 67	

Garanzia dei biglietti in circolazione

Riserva (irriducibile L. 20,000,000) L.	72,977,942 70
Attività diverse	640,276,232 30
Totale L.	713,254,175 —

Eccedenza di garanzia L. 200,641,847.96 (*per memoria*)
Rapporto della riserva e la circolazione 28 62 0/0.
(1) Differenze colla situazione precedente in migliaia di lire.

Palermo, 6 febbraio 1923.

p. Il direttore generale CIOTTI — *Il Ragioniere generale* BADAMI

Ultime notizie e informazioni

Il Re lascia Milano

tra entusiastiche dimostrazioni popolari

MILANO, 15. — Olle ore 20.30 di ieri sera il Re ha lasciato Milano per far ritorno alla Capitale.

Dopo la cerimonia all'Opera Cardinale Ferrari per la posa della prima pietra del teatro e della palestra ginnastica, dove il Sovrano fu ricevuto dal cardinale Tosi; dopo la visita alla Polisportiva e a Greco Milanese per l'inaugurazione del Viale della Rimembranza, il Re è intervenuto al ricevimento al Castello Sforzesco facendo poscia ritorno alla Reggia. S. M. ha lasciato nuovamente il Palazzo Reale alle 20 mentre le musiche convenute sulla piazzetta Reale ed in Piazza del Duomo suonavano la Marcia Reale e la massa enorme di popolo plaudiva fragorosamente ed acclamava al Sovrano. Il tragitto dell'automobile reale dalla Reggia attraverso via Alessandro Manzoni e Corso Principe Umberto tutti imbandierati e fantasticamente illuminati fino al piazzale della stazione si è svolto tra frenetiche acclamazioni del popolo, che in profonde siepi umane premeva contro le truppe schierate insieme alla Milizia Volontaria per la difesa nazionale.

In attesa del Sovrano dinanzi alla saletta reale erano i Ministri on. Federzoni, De Capitani, e Cavazzoni, le rappresentanze del Senato e della Camera, il generale Cattaneo comandante il corpo d'armata di Milano, il generale Stringa comandante di zona, i senatori Conti, Crespi, Greppi e Valvassori-Peroni, larghe rappresentanze del Comune, del Consiglio e della Deputazione provinciale e numerose altre personalità e rappresentanze di infinite associazioni con vessillo e gagliardetto. Alle ore 20 è giunto in automobile l'on. Mussolini, presidente del Consiglio, accompagnato dal suo aiutante di campo medaglia d'oro tenente Vitali, e dal suo capo di gabinetto cav. uff. Barone Russo. Poco dopo giunge il Ministro del Commercio della Repubblica francese, signor Dior, il quale rinnova all'on. Mussolini l'espressione del suo vivo compiacimento per l'accoglienza avuta e si felicita col senatore Nava per la constatazione fatta della prodigiosa ascesa operata dall'industria italiana.

Alle 20.20 giunge S. M. il Re accompagnato da S. A. R. il conte di Torino, dal generale Caviglia, del ministro della Real Casa e dal seguito. Il suo arrivo è annunciato non solo dagli squilli della marcia Reale ma dalle frenetiche acclamazioni della folla. L'on. Mussolini muove incontro al Re ponendosi alla sua sinistra mentre alla destra si porta il Sindaco senatore Mangiagalli. Seguono i Ministri, il generale Caviglia e le altre autorità.

S. M. il Re esprime tutta la sua viva e profonda soddisfazione al sindaco di Milano per la vibrante dimostrazione di simpatia tributatagli dal popolo di Milano. Gli stessi sentimenti il Re esprime parlando con il Presidente del Consiglio; al senatore Nava attesta la sua ammirazione per la Fiera di Milano alla quale augura il più meritato successo. Quindi S. M. il Re si intrattiene affabilmente con tutte le personalità convenute e specialmente col Ministro del Commercio francese signor Dior e con i rappresentanti diplomatici delle diverse nazioni.

S. M. il Re passa poi in rivista la compagnia d'onore schierata sotto la tettoia e quindi sale sul vagone ossequiato dal Presidente del Consiglio, dai Ministri e dalle autorità dalle quali il Sovrano si accomiata affabilmente.

Alle 20.30 il treno lascia la stazione mentre la folla applaude nuovamente al grido di «Viva il Re» e «Viva Casa Savoia».

Il Re prima di lasciare la città ha donato L. 20,000 all'Istituto Vittorio Emanuele per i feriti cerebrali di guerra.

Il Congresso socialista massimalista

MILANO, 16. — Nei locali dell'*Avanti!* venne inaugurato ieri mattina alle 11 il Congresso straordinario dei socialisti massimalisti. Come è noto il Congresso questa volta procede a porte chiuse e con ridotto numero di convenuti.

L'on. Riboldi per la direzione del partito apre la discussione con un saluto ai convenuti dando comunicazione delle ultime disposizioni per l'organizzazione dei lavori.

Segue la nomina della presidenza nelle persone dei signori Costantino Lazzari, Gustavo Sacerdoti e Abigaille Zanetti. A segretari vengono chiamati Faralli e Baroni e per la verifica dei poteri la nomina cade su Vernocchi, Lazzari, Florio, Alvisio, Lazzari, Sanna.

I lavori del Congresso vengono iniziati solamente nel pomeriggio. Parla prima l'on. Riboldi per fare la relazione dell'opera svolta dalla direzione dall'epoca del Congresso di Roma ad oggi.

Vernocchi di Roma propone subito di discutere contemporaneamente alla relazione della direzione quella sulla questione internazionale della delegazione inviata a Mosca. A questo punto viene data comunicazione di una lettera della Terza Internazionale di Mosca con la quale si chiede che il Congresso dichiari apertamente se intende rinnovare esplicitamente la sua adesione ai principi fondamentali di Mosca.

L'on. Maffi rilevando che la lettera pone una questione pregiudiziale, propone che si discuta anzitutto di questa pregiudiziale. Nenni in nome della frazione di difesa socialista si oppone negando la esistenza di una pregiudiziale e insistendo invece sulla proposta di Vernocchi.

L'on. Buffoni illustra per gli unionisti un suo ordine del giorno con il quale prima di entrare a discutere delle modalità per la ammissione della Terza Internazionale, si rinnova l'adesione del partito socialista italiano alla Terza Internazionale, adesione fondata sulla conoscenza e sull'approvazione del programma delle ventuno condizioni e dello statuto dell'Internazionale stessa.

L'on. Vella dichiara che non si può fare una questione pregiudiziale ma che si deve fare una questione di merito. Chiede perciò la lettura della mozione di difesa socialista con la quale si rinnova l'adesione alla Terza Internazionale ma con le riserve programmatiche formulate a Livorno e a Milano; si respingono le quattrodici condizioni per la fusione con il partito comunista e si delinea un programma per l'azione politica e sindacale immediata nel paese e nel parlamento.

Parlano ancora gli on. Buffoni e Riboldi e quindi i lavori, data l'ora tarda vengono rinviati ad oggi.

La Commenda militare bulgara a Corrado Zoli

Il R. Incaricato d'Affari di Bulgaria a Roma, dott. Tchileff, ha consegnato al comm. Corrado Zoli, segretario di Gabinetto del Ministero delle Colonie, la commenda dell'ordine nazionale della Corona di Bulgaria al merito militare colla patente relativa.

Quest'alta decorazione militare è stata conferita al comm. Zoli a ricordo della guerra balcanica del 1912, alla quale egli prese parte colle truppe bulgare, nonchè quale ricompensa all'opera «La guerra turco-bulgara» pubblicata dal comm. Zoli in quell'epoca.

A Corrado Zoli, valoroso e caro collega in giornalismo, le più cordiali congratulazioni della Tribuna.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 Cont. 81.30 — Fine 81.50 — Consol. 5 0/0 1918 — Cont. 88.27 — Fine 88.47 — Azioni: Banca d'Italia 1440 — Banca Commerciale Italiana 927 — Credito Italiano 729 — Banco di Roma 94 — Meridionali 407 — Rubattino 599 — Tramways Roma 127 — S. N. I. A. 64.50 — Acqua Marcia 16.60 — Gas Roma 640 — Condotte d'Acqua 284.50 — Acciaierie Terni 476 ex — Miniere Elba 61 — Ansaldo 9 1/4 — Metallurgica 130 — Ilva Acciaierie d'Italia 11.50 ex — Miniere Antimonio 27 — Miniera Montecatini 180 — Immobiliari 542 — Beni Stabili 488 — Imprese Fondiarie 140 — Azoto 211 — Elettrochimica 60 — Forni Elettrici 16 3/4 — Zuccheri Romani 73 1/3 — Molini Pantanella 176 ex — Eridania 442 — Fondi Rustici 255.50 — Marconi 232 — Cotoniere Meridionali 85.50 — F. I. A. T. 315 — Risanamento 578 — Kerka 330 — Banca Commerciale Triestina 580 — Cosulich 322 — Mediterranee 318 ex — Viscosa di Pavia 107.

Cambi: Parigi 133 3/4, 133.90 — Londra 93.70, 93.80 — Svizzera 366, 367 — New York telegr. 20.12, 20.15 — Berlino 0.09.50, 0.096.

BORSA DI TORINO: Rendita 3 1/2 0 0 81.50 — Consolidato 5 0/0 88.42.50 — Banca d'Italia 14.57 — Banca Commerc. Italiana 927 — Credito Italiano 729 — Ferrovie Mediterranee 320 — Meridionali 407 — Rubattino 597 — Navigazione Alta Italia 170.50 — S. N. I. A. pref. 75 3/4 — Ansaldo 9 1/4 — Acciaierie Terni 478 — Automobili Fiat 316 — Montecatini 180 3/4 — Eridania 444 — Beni stabili 491 — Valle di Lanzo 49.50.

Cambi: Parigi 133.90 — Londra 93.70 — Svizzera 366 — New York 20.12.50 — Belgio 115 — Germania 0.097 — Spagna 310.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 81.32.50 — Consolidato 5 0/0 88.30 — Banca d'Italia 14.50 ex — Commerciale italiana 928 — Credito Italiano 727 — Banca d'America e d'Italia 105.25 — Risanamento di Napoli 581.50 — Navigazione generale 598 — Ansaldo 9 1/4 — Ilva 11.25 — Man. Coton. Meridionali 85.50.

Cambi: Francia 133.45 — Inghilterra 93.70 — Germania 009.50 — Stati Uniti d'Amer. 20.05.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 81.50 — Consolidato 5 0/0 88.55 — Banca d'Italia 14.58 — Banca Commerc. Italiana 972.50 — Credito Italiano 728 — Banco Roma 95 — Aedes 10.50 — Meridionali 408.50 — Mediterranee 319.60 — Rubattino 597 — Lloyd Sabaudo 258.50 — S. N. I. A. 65 — Eridania 448 — Raffineria L. L. 523 — Industrie 485 — Acquedotto Pugliese 261 — Tramways Genovesi 505 — Officine Elettriche Genovesi 350 — Acciaieria di Terni 427 — Ansaldo 9 3/4 — Ilva 11.30 — Miniere Elba 61 — Ferriere Voltri 396 — Metalli 129 — Molini Alta Italia 550 — Semoleria 10.20 — Silos 307 — Fiat 316 — Itala 13.50 — Spa 83 — Libera Triestina 368 — Gulinelli 113 — Beni Stabili 491 — Industriale 65.50.

Cambi: Parigi 134.10 — Londra 93.80 — New-York 20.16.50 — Svizzera 366.50 — Spagna 308.25 — Germania 0.0965.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 81.30 — Consolidato 5 0/0 88.40 — Banca d'Italia 1457 — Banca Commerc. Italiana 930 — Credito Italiano 730 — Banco Roma 94 — Meridionali 410 — Mediterranee 320 — Rubattino 597 — Costruzioni Venete 187 — S. N. I. A. 64.50 — Libera Triestina 365 — Coton. Cantoni 1500 — Cascami Seta 749 — Tessuti Stampati 730 — Linificio Canap. Nazionale 578 — Man. Coton. Meridionali 84 — Tosi 307 — Unione Manifatture 278 — Acciaierie Terni ex 477 — Ansaldo 9 1/4 — Ilva ex 11.50 — Metall. Italiana 130 — Miniere Elba ex 60 — Montecatini 180 — Automobili Fiat 317 — Isotta 9.50 — Bianchi 74 — Off. Mecc. Breda 258 — Miani 104.50 — Reggiane ex 6 — Adriatica di Elett. 127 — Edison 479 — Ligure Toscana 235 — Vizzola 832 — Esercizi Elettrici 77 — Marconi 238 — Distillerie Italiane 134 — Industria Zuccheri 467 — Raffineria L. L. 324 — Molini Alta Italia 555 — Petroli d'Italia 86 — Pirelli ex 507 — Fondi Rustici 255 — Beni Stabili, Roma 490 — Eridania 436 — Esp. Italo-Americana 670 — Bramtal 325.

Cambi: Parigi 134.5 — Londra 93.85 — New-York 20.17 — Belgio 106.50 — Olanda 7.90 — Pesos oro 16 — Svizzera 368.25 — Berlino 0.09 3/4 — Bukarest 9.55 — Vienna 0.0285 — Praga 60.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 81.80 — Consolidato 5 0/0 88.50 — Banca d'Italia 14.60 — Banca Commer. Italiana 929 — Credito Italiano 728 — Banco di Roma 95 — Meridionali 406 — Mediterranee 318.50 — Rubattino 598 — S. N. I. A. 66 — Fondiaria Vita 457 — Fondiaria Incendio 355 — Immobiliari 546 — Ansaldo 10.50 — Ilva 12 — Elba 64 — Magona d'Italia 367.50 — Fonderia Veraci 165 — Monte Amiata 146 — Miniere Lignitifere 109 — Marconi 240 — Fiat 316 — Eridania 443 — Zuccheri Romani 78 — Digerini e Marinai 83.50 — Molini Biondi 216 — Birra Paszkowski 81.50 — Conserve Torrigiani 25 — Prodotti Chimici Pegna 14 — Adriatica Elettricità 127.

Cambi: Parigi 133.85 — Londra 93.75 — Svizzera 366 1/4 — New-York 20.07.50 — Berlino 0.09.70.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Il padre LEONI LORENZO LUIGI, la madre, i fratelli e la sorellina, ringraziano tutti coloro che vollero associarsi al loro grande dolore per la morte del caro

GERMINAL